

DXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 23389
Autorizzazione di procedere contro i deputati: Bacchelli, Trapanese, Salamone, Sighieri, Cornaggia	23397
Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>).	23397
ABoZZI	23397
ARRIVABENE.	23427
BUONANNO	23407-35
GROSSO-CAMPANA	23399
MARAZZI	23411
ODORICO	23425
PISTOJA	23419
PRESIDENTE	23399, 23401-02
RAVA.	23422
SPINGARDI, <i>ministro</i>	23425
Dimissioni del deputato Pozzi dalla Commissione d'inchiesta sul Palazzo di giustizia	23390
CAVAGNARI	23390
PRESIDENTE	23390
Interrogazioni:	
Cortile del chiostro di San Francesco in Brescia (DA COMO):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23390
Personale delle scuole elementari facoltative (BERTI):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23391
Insegnanti delle scuole tecniche di Roma (classi aggiunte):	
PACETTI	23393
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23392
Esercizio della odontoiatria:	
LUCIANI.	23394
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23394
False notizie sull'Italia in un giornale danese:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23395
MONTÙ	23395
Conferenze antitaliane in Austria:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23396
MONTÙ	23396

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari.	Pag. 23390
Interrogazioni:	
BOCCONI.	23391
MARAZZI	23391
PRESIDENTE	23391
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio degli affari esteri (BORSARELLI).	23406-07
Bilancio della marina (DEL BALZO).	23407
Bilancio dei lavori pubblici (POZZI).	23430
Rinvio d'interrogazioni e ritiro di una interpellanza	23391, 23402
Sospensione della seduta.	23418

La seduta comincia alle 14.10.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Meda, di giorni 4; Grassi-Voces, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Lucifero, di giorni 8; Pini, di 12.

(Sono concessi).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del mese corrente.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta permanente.

Dall'onorevole senatore Frola, presidente della Commissione parlamentare d'in-

chiesta sul Palazzo di Giustizia, ricevo la seguente lettera in data 24 febbraio:

« Eccellenza,

« Mi pregio informare la E. V. che questa Commissione, nella seduta del 22 corrente mese, ha preso atto delle dimissioni da membro della Commissione stessa, presentate dal deputato Domenico Pozzi.

« Con profondo ossequio

« Dev.mo: S. Frola ».

S'intende che questa comunicazione significa che l'onorevole deputato Pozzi (e l'onorevole Frola se ne è dimenticato) ha presentato alla Camera le dimissioni da membro della Commissione d'inchiesta; perchè è la Camera che lo ha nominato, e non la Commissione.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare su questa comunicazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Ognuno di noi apprezza i sentimenti di delicatezza, che hanno indotto il collega Pozzi a presentare le sue dimissioni da membro della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di giustizia.

Ora, dato il punto a cui si trovano i lavori di quella Commissione, io vorrei pregare la Camera di consentire a non surrogare altri all'onorevole Pozzi e lasciare che la Commissione rimanga costituita come è attualmente, fino al termine dei suoi lavori, essendo interesse di tutti che questi procedano sollecitamente, per guisa da raggiungere nel termine prefisso la mèta.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cavnari, nessuno ha proposto di procedere alla surrogazione dell'onorevole Pozzi. Quindi le cose rimangono come sono.

Comunico, poi, alla Camera che l'onorevole Canepa, autore della proposta iscritta nell'ordine del giorno di oggi, con una lettera mi avverte che, essendo ammalato, ha pregato l'onorevole Turati di svolgerla.

A termini però del regolamento, la proposta di prefiggere un termine ad una Commissione per presentare una relazione può essere fatta da un deputato o dal Governo, ma non è consentito di delegarne lo svolgimento ad altri.

L'onorevole Turati può soltanto, se vuole, far sua la proposta dell'onorevole Canepa, ed allora questa sarà nuovamente iscritta a suo tempo nell'ordine del giorno.

L'onorevole Canepa, però, ha aggiunto che, se la sua domanda non fosse consentita dal regolamento (e non lo è), allora egli pregherebbe di rimettere lo svolgimento della proposta a martedì prossimo, perchè egli prevede che per tutta questa settimana non potrà venire alla Camera.

Quindi la proposta dell'onorevole Canepa sarà iscritta nell'ordine del giorno di martedì prossimo. Nulla vieta però che l'onorevole Turati faccia, se vuole, una proposta simile per suo conto.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dagli onorevoli Da Como e Bonicelli ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra « per sapere se non credano di accordarsi sollecitamente in modo che nella caserma Lechi, in Brescia, sia escorporato il cortile del chiostro di S. Francesco, perchè la magnifica opera d'arte sia restituita all'antica bellezza e conservata ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della guerra, in seguito agli opportuni uffici fattigli, ha dichiarato che attualmente la caserma Lechi funziona come panificio militare della piazza di Brescia, le cui condizioni di locali e di potenzialità sono appena sufficienti ai bisogni del presidio, tanto che sono in corso proposte pel miglioramento dei forni e dei magazzini. Il cortile del chiostro di San Francesco è il più vasto del panificio, ed è quello che per la disposizione dei locali, degli ingressi, delle scale, ecc., è più indispensabile ed intimamente legato al funzionamento del panificio medesimo. Conseguentemente, come già il Comando del III Corpo d'armata ebbe a far parte alla Soprintendenza dei monumenti di Lombardia, il cortile di che trattasi non può per ora essere consegnato fino a che non sarà costruito un nuovo panificio.

« Dato questo stato di fatto, il Ministero della pubblica istruzione non può per ora prendere alcuna iniziativa per restituire il Chiostro di San Francesco in Brescia alle sue primitive condizioni; ma lo farà volentieri non appena sia provveduto diversamente alle esigenze dei servizi militari.

« Il sottosegretario di Stato

« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Berti, « per sapere se intenda prendere provvedimenti per ovviare al gravissimo inconveniente che molti comuni debbano mancare delle reclamate, necessarie scuole facoltative fuori classe, peggiorando così per alcuni di essi lo stato di fatto preesistente: e ciò perchè le autorità scolastiche negano di autorizzare allo insegnamento nelle scuole medesime il personale concorrente, il quale, per quanto sfornito di legale abilitazione, presenta tuttavia i titoli di studio che potrebbero ritenersi sufficienti, avuto altresì riguardo alle specialissime disagiate condizioni delle località interessate ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Rispondendo, nella tornata del 19 corrente, ad un'interrogazione dell'onorevole Lucifero sopra lo stesso argomento, ebbi già occasione di esporre lo stato di fatto e le prescrizioni di legge intorno all'assunzione in servizio nelle scuole elementari di personale insegnante sfornito dei titoli legali di abilitazione. Non posso pertanto far altro che riferirmi a tale risposta, che ho per iscritto comunicata anche all'onorevole Berti, alla cui interrogazione già avevo accennato nella tornata predetta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Odorico, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda introdurre l'illuminazione elettrica nella stazione ferroviaria di Spilimbergo, illuminazione che trovatisi già da tempo nel piazzale della stazione stessa ».

Debbo, però, avvertire la Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici è ammalato e ha fatto sapere di non poter intervenire alla seduta di oggi. Quindi le interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici, cioè quella dell'onorevole Odorico, e quelle successive degli onorevoli Marazzi, Dagosto, Bocconi e Scano sono mantenute nell'ordine del giorno e rimandate ad altra seduta.

MARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI. Faccio osservare che la mia interrogazione era all'ordine del giorno già

nell'ultima seduta. Ora non possiamo che fare voto che l'onorevole sottosegretario di Stato si rimetta presto in salute.

Però mi parrebbe conveniente che si fissasse una seduta alquanto lontana per lo svolgimento di queste interrogazioni, altrimenti saremo obbligati ad essere presenti tutti i giorni nell'attesa di poter svolgere interrogazioni che svolgeremo chissà quando!

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, ella comprende bene che siamo di fronte ad una impossibilità fisica.

Quanto poi allo stabilire un giorno per lo svolgimento delle interrogazioni, ciò spetta al Governo, a norma del regolamento; ma il suo diritto, onorevole Marazzi, non rimane pregiudicato, poichè, come ho detto, queste interrogazioni rimangono nell'ordine del giorno. Avrò poi cura di avvertirla appena l'onorevole sottosegretario di Stato sia in condizione di venire alla Camera.

MARAZZI. Sta bene.

BOCCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCONI. Faccio anch'io augurio sincero che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici si ristabilisca presto.

Però, siccome non è possibile sapere ora il giorno preciso in cui egli potrà riprendere qui le sue funzioni, ritiro la mia interrogazione e la convertirò in interpellanza, riservandomi di mettermi d'accordo con l'onorevole ministro circa la seduta in cui potrò svolgerla.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Foscarelli al ministro degli affari esteri « per sapere quando sarà tolto l'italiano Penna dalla carcere turca di Aleppo, dove egli fu rinchiuso con patente violazione del regime capitolare e dove trovatisi innocentemente da un triennio, come desidera conoscere quali provvedimenti furono presi contro il funzionario consolare colpevole di leggerezza e d'insipienza a danno di quel nostro connazionale ».

Non essendo presente l'onorevole Foscarelli, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per conoscere se, e quando, agli impiegati provinciali e comunali saranno concesse le stesse facilitazioni ferroviarie, di cui già godono gli altri impiegati dello Stato ».

Ma l'onorevole Casolini non è presente, si intende, quindi, che vi abbia rinunciato.

Così pure, non essendo presente l'onorevole Rattone, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non intenda di rendere obbligatorio l'esame d'igiene in tutti i Politecnici del Regno ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pacetti al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se e quali provvedimenti abbia adottati perchè gli insegnanti delle scuole medie, e particolarmente quelli delle scuole tecniche di Roma, ricevano puntualmente, alla fine di ciascun mese, le retribuzioni loro dovute per l'insegnamento nelle classi aggiunte; e se ritenga giusto e conforme alla legge che all'eventuale assenza degli insegnanti in qualche ora di insegnamento nelle classi aggiunte corrisponda una proporzionale detrazione nelle retribuzioni suddette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Risponderò prima alla seconda parte di questa interrogazione, perchè così si renderà quasi inutile la risposta alla prima parte od almeno mi si renderà più facile l'esporre quel che debbo dire.

L'insegnamento impartito dai professori per le classi aggiunte ha un carattere straordinario, prestandosi da essi questo insegnamento al di là delle ore d'insegnamento obbligatorio; si deve perciò pagare secondo l'opera effettivamente prestata, giusta l'articolo 123 del regolamento 3 agosto 1908, nel quale è detto: « Gli altri compensi derivanti dalla tabella C (e tra questi anche i compensi per le classi aggiunte) sono dovuti solo in quanto corrispondano a servizio effettivamente prestato ».

Il Ministero, però, nello scorso anno, presentò al Consiglio di Stato alcuni dubbi sulla mancata prestazione di servizio, non solo indipendentemente dalla volontà dell'insegnante, ma anche per ordine dell'Amministrazione. E fece i casi dell'insegnante chiamato come giurato, come ispettore di circolo per le scuole medie, come membro di una commissione esaminatrice e via dicendo; casi nei quali non concorre la volontà dell'insegnante, ma c'è un ordine dell'Amministrazione che tiene lontano l'insegnante dalla scuola e gli rende perciò impossibile di prestar servizio nelle classi aggiunte.

Ebbene, il Consiglio di Stato, il 2 giugno 1911, opinò che « la natura stessa del

pagamento ad ore, e poi la precisa prescrizione nel secondo comma dell'articolo 123 del regolamento (quello che ho letto testè) esclude il pagamento, ogni qualvolta, per qualunque ragione, il servizio non venga effettivamente prestato ».

Il Ministero quindi non poteva che accogliere questo voto; però, valendosi della disposizione dell'articolo 126 del regolamento, dispose, con una circolare del 30 giugno 1911, che, in casi di assenze non superiori alle sei, per le quali non fosse stata disposta una supplenza che importasse spesa, non s'operasse la detrazione a carico dell'insegnante che era stato sostituito.

Vede l'interrogante che, non ostante il parere del Consiglio di Stato, non abbiamo fatto, per questi casi, la detrazione della remunerazione, che viene pagata agli insegnanti, sebbene si tratti d'opera non prestata effettivamente.

Quanto poi ai provvedimenti adottati perchè gli insegnanti delle scuole medie (specialmente quelli delle scuole tecniche di Roma, come dice l'interrogazione) ricevano puntualmente la loro retribuzione, ho già implicitamente anticipata la risposta.

Dovendosi far corrispondere il pagamento ad ore effettive d'insegnamento impartito, ne viene di conseguenza che, solo l'ultimo giorno del mese, i capi d'istituto possono compilare e mandare le tabelle al provveditore degli studi per il pagamento delle ore d'insegnamento, che sono state da ciascun insegnante prestate.

Per la liquidazione ed i controlli, che sono indispensabili, si ha quindi qualche ritardo al pagamento, perchè solamente il 30 o 31 d'ogni mese si sa con precisione quanto ciascun insegnante abbia fatto di insegnamento per classi aggiunte.

Per facilitare e rendere più rapido il pagamento abbiamo disposto che il 27 i capi di istituto mandino le tabelle, calcolando che gli insegnanti prestino il loro servizio anche negli ultimi giorni del mese, salvo a rettificare con semplici note aggiunte (il che, comprende l'onorevole Pacetti, rende maggiore il lavoro), salvo a rettificare con note aggiunte il numero delle ore calcolate per quegli insegnanti che negli ultimi giorni del mese si trovassero assenti dalla scuola. Così più rapidamente viene dato l'ordine di pagamento, il quale può essere immediatamente eseguito, perchè il Ministero mantiene sempre a questo fine una somma a disposizione dei prefetti; e quando i prefetti rimangono senza danaro, essi lo ri-

chiedono subito al Ministero dell'istruzione, che rinnova il fondo: cosicchè, se avviene che in qualche provincia i fondi siano esauriti, non è da imputarsi a colpa dell'Amministrazione centrale, ma solo al ritardo degli uffici dipendenti, che devono chiedere le somme necessarie.

Credo di aver dimostrato all'onorevole Pacetti che se per quello che riguarda la retribuzione, siamo stretti dai pareri del Consiglio di Stato, che rispondono perfettamente al diritto ed alla giustizia, perchè si tratta di un lavoro straordinario che deve pagarsi solo in quanto viene prestato, per quello che riguarda il sollecito pagamento abbiamo pure accelerato il procedimento e date disposizioni perchè gl'insegnanti non debbano attendere questi compensi, che, data la generalità degli stipendi percepiti, veramente è necessario che sieno pagati colla maggiore rapidità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei chiarimenti che si è compiaciuto di dare alla Camera intorno alla questione della puntualità del pagamento delle ore straordinarie di insegnamento agli insegnanti delle scuole medie ed in particolar modo agli insegnanti delle scuole tecniche di Roma.

Mi auguro che le disposizioni date dal Ministero riescano a far sì che gl'insegnanti, i quali completano con le ore straordinarie i loro stipendi, che sono stipendi di necessità, possano ottenerne sollecitamente...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non tutti.

PACETTI. ...possano ottenerne il pagamento nei primi giorni del mese successivo, senza pretendere che sia fatto il computo *ad horam* negli ultimi giorni.

Quanto alla seconda parte della mia interrogazione, mi permetterà l'onorevole sottosegretario di Stato e consentirà la Camera, che io non condivida pienamente l'opinione dell'onorevole sottosegretario, in quanto il testo della legge a me pare così chiaro, che non vi si possa completamente attagliare nè l'articolo 120, nè l'articolo 123 del regolamento. L'articolo 10 della legge 8 aprile 1906 dice così:

« Per gl'insegnanti di ruolo, ogni ora settimanale di lezione, impartita oltre i limiti stabiliti, sia per ragione d'orario sia in classi aggiunte, o per altro insegnamento di discipline per cui esistano cattedre di ruolo, sarà retribuita nella misura indicata nella parte

prima della tabella C... » E la tabella C così si esprime: « Retribuzione annua per ogni ora di lezione settimanale, secondo il primo ed il terzo comma dell'articolo 10 ».

Dunque la legge, per ogni ora settimanale di lezione oltre i limiti stabiliti, consente agli insegnanti una retribuzione annua.

Se questo è, come è possibile ridurre questa retribuzione, che va dalle 150 alle 60 lire annue per ogni ora di lezione settimanale, precisamente all'ora di lezione effettivamente prestata?

Il concetto della legge è stato questo: che gli insegnanti abbiano un minimo ed un massimo di ore di lezioni, e che per queste abbiano un determinato stipendio in rapporto anche alla qualità e grado del ruolo, a cui sono iscritti; e che, ove questo numero massimo di ore di lezione sia superato, il dippiù sia retribuito con un equo annuo compenso ragguagliato ad ogni ora di insegnamento settimanale. Quindi la retribuzione non è per ogni ora di lezione effettivamente prestata, ma per ogni ora settimanale di lezione, che, secondo la necessità della scuola, l'insegnante è obbligato di compiere nel corso di un anno scolastico.

Riconosco che l'articolo 123 del regolamento 3 agosto 1908 stabilisce quanto l'onorevole sottosegretario ha detto alla Camera; ma io gli ricordo che vi è l'articolo 120 del regolamento medesimo, il quale dice che questi compensi sono pagati a rate mensili di un decimo per ciascuno dei dieci mesi di lezioni e di esami. Or bene vede l'onorevole sottosegretario di Stato che non è proprio il pagamento ad ora, come si fa per il salario dell'operaio, ma è una retribuzione, che si ragguaglia ad un determinato periodo di tempo, e che si computa annualmente.

Questa difficoltà l'ha riconosciuta il Ministero, tutte le volte che ha escluso dal computo delle ore quelle assenze, che non sono attribuibili alla volontà dell'insegnante, e quelle nelle quali altri colleghi per regolamento sono obbligati a sostituirli.

Ciò dimostra che il Ministero ha buona volontà di non applicare con grande rigidità la legge, e, sotto questo profilo, posso dichiararmi parzialmente soddisfatto.

Il desiderio mio, però, sarebbe che in seguito tali questioni non dovessero sorgere più. E l'onorevole sottosegretario di Stato comprende perfettamente che questo non è che un piccolo incidente della grave questione della condizione economica degli insegnanti medi.

Risoluta questa, io spero che non dovrà più mai essere chiamata la Camera ad occuparsi di questi, che in confronto dei grandi interessi dello Stato, possono e debbono considerarsi affari di ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Luciani, ai ministri dell'interno e della istruzione pubblica, « sull'opportunità di concedere un nuovo termine per la presentazione delle domande e documenti diretti a conseguire l'abilitazione dei pratici all'esercizio dell'odontoiatria, in considerazione del fatto che gran numero di interessati non ha avuto notizia del provvedimento di favore preso a loro riguardo con le disposizioni transitorie della legge 31 marzo 1912, e del termine stabilito dall'articolo 2 del regio decreto 27 ottobre 1912 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Rispondo anche a nome del collega dell'interno perchè in argomento c'è un precedente.

Io ho dovuto rispondere per iscritto ad una interrogazione dell'onorevole Cipriani-Marinelli, che si interessava di questo argomento.

Dicevo all'onorevole interrogante che il termine del 31 dicembre, stabilito dal regolamento 27 ottobre 1912, per la presentazione delle istanze per il conseguimento della abilitazione all'esercizio della odontoiatria, è in dipendenza delle disposizioni transitorie della legge 31 marzo 1912, che doveva avere applicazione entro un anno dalla pubblicazione della legge, cioè entro il 15 aprile prossimo venturo,

Dicevo anche che le istanze tardivamente pervenute non sono state moltissime, ma che di fatto ve ne sono state, e che ad accogliere anche queste istanze, non vi sarebbe stata in massima alcuna difficoltà da parte del Ministero dell'istruzione, che in questa materia dà soltanto gli organi necessari al giudizio, mentre essa più direttamente riguarda il Ministero dell'interno, ma che a tal fine sarebbe occorsa una legge.

Ebbene, io posso a questa risposta data già all'onorevole Cipriani-Marinelli aggiungere oggi, per l'onorevole Luciani, che il Ministero dell'interno e quello dell'istruzione pubblica guardano benevolmente a questo quesito, alle insistenze che vengono fatte e dagli interessati e da autorevoli

collegi in questa Camera, e che si stanno prendendo gli accordi per vedere se non sia possibile, come sinceramente le dico che crediamo sia giusto e desiderabile, provvedere con un disegno di legge a prorogare il termine stabilito dalla legge del 31 marzo 1912.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è piena di buona volontà, e di essa lo ringrazio, ma non mi dà quell'affidamento che attendevo.

Come la Camera sa, e come l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato, la legge del 31 marzo 1912 eleva alla dignità di chirurghi tutti quelli che dedicano l'opera propria alla odontoiatria od alla protesi dentaria, in altri termini quelli che altra volta, in lingua povera, si chiamavano dentisti.

Ma qui ci siamo trovati di fronte ad un caso di vero e proprio, non voglio dire ostruzionismo, perchè non si mette in dubbio la buona fede di alcuno, ma ad un caso veramente caratteristico di lentezza burocratica. Uno degli articoli di questa legge stabiliva il termine di un anno, entro il quale i pratici di quest'arte avrebbero potuto presentare istanza per valersi delle benevole disposizioni transitorie degli articoli 3 e 4 della legge stessa. Se non che, mentre la legge porta la data del 31 marzo 1912, il regolamento, il quale, noti la Camera, non ha l'importanza di un codice, perchè consta di pochi articoli, e stabilisce solo i termini per la presentazione delle domande e i documenti richiesti, il regolamento non fu pubblicato se non sette mesi dopo, cioè il 27 ottobre 1912. Non solo, ma la sua inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* avvenne ancora un mese dopo, il 26 novembre 1912, di modo che, in sostanza, i 12 mesi, che, secondo la volontà del legislatore, dovevano essere assicurati agli interessati per godere del beneficio, si sono ridotti ad un mese soltanto.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato che pochi sono quelli che hanno presentato le loro istanze dopo il termine.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non molti.

LUCIANI. Ma egli dovrebbe tener conto anche di quei moltissimi che si sono astenuti dal farlo, sapendo di fare opera vana, e che, invece di presentare una domanda, preferiscono invocare l'aiuto dei propri deputati affinchè vogliano ottenere la riapertura del termine.

Non sono esattamente del suo avviso, che non si possa, stando entro il termine stabilito dalla legge del 1912, riaprire i termini con un nuovo decreto. L'onorevole sottosegretario di Stato ha dimenticato che la legge fu bensì pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dal 15 aprile, ma che, per le disposizioni dell'articolo 1 del titolo preliminare del Codice civile, andava in vigore soltanto 15 giorni dopo, quindi il 30 aprile. Ecco dunque più che due mesi davanti a noi, dei quali si protrebbe profittare per riaprire per breve ora questo termine.

Comunque, se l'onorevole sottosegretario di Stato ed il Governo pensano che meglio si possa raggiungere lo scopo con un piccolo disegno di legge, io ne sarò assai lieto, perchè in questo modo il termine da concedere sarà meno limitato, più adeguato agli interessi degli esercenti. Si avrà inoltre il vantaggio che il nuovo benefico provvedimento sarà portato più probabilmente a conoscenza degli odontoiatri pratici, e specialmente di quelli che vivono nei piccoli comuni; essi, ordinariamente, non dedicano il loro tempo alla lettura della *Gazzetta Ufficiale*, e solo per vie indirette possono avere le notizie che li riguardano.

La Camera da sua parte, credo, sarà ben lieta di concorrere a questa, che può dirsi una vera opera di riparazione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montù, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è a sua conoscenza un'informazione recentemente apparsa sopra un giornale danese in danno del nostro paese, e quale azione sistematica e precisa intenda svolgere per impedire che si propaghino all'estero notizie che possono per la loro falsità danneggiare moralmente ed economicamente l'Italia nostra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'informazione alla quale allude l'onorevole Montù, appartiene a quella categoria di geniali invenzioni di cui si dilettono spesso professionisti emuli della fiorente ospitalità che l'Italia dà a quanti amano la bellezza dei suoi monumenti e la magnificenza della sua natura, e vogliono circondare di paurose visioni la nostra terra affinché gli stranieri ammiranti possano esserne allontanati. Ed ecco come sulle colonne dei giornali stranieri si insinua ora la notizia di una epidemia, ora quella di una catastrofe naturale.

Un giornale danese ha dato notizia po-

chi giorni fa, che una gran parte del Sud d'Italia era stato danneggiato da un terremoto, che a Sparanise i danni erano stati specialmente grandi, e che il terremoto era stato accompagnato da terribili boati sotterranei. Era una di quelle notizie che possono catalogarsi in quella collezione di informazioni che vogliono allontanare i forestieri visitatori dal nostro paese.

Io ho già provveduto parecchie volte affinché i nostri consoli specialmente, e anche le nostre Legazioni, smentiscano queste notizie. Mi rivolgo all'onorevole Montù, quale presidente dell'Associazione per il movimento dei forestieri, affinché egli voglia integrare l'azione dello Stato, fornendo tutte quelle notizie che possano nuocere al buon nome d'Italia, e che sono delle vere diffamazioni per concorrenza di mestiere o di professione da parte di albergatori stranieri che per mezzo della pubblica stampa cercano di attirare nei loro paesi o di allontanare dal nostro le correnti dei forestieri.

Io posso assicurare l'onorevole Montù che appena io avrò notizie dal canto suo o dall'organizzazione che l'Associazione per il movimento dei forestieri ha creato appunto per avere informazioni su questo argomento, mi affretterò a far noto ai nostri funzionari quale sia il loro preciso e tassativo dovere in questa circostanza; ma ritengo che, malgrado ogni invenzione, malgrado ogni calunniosa e spesso interessata diffamazione, il fascino della bellezza del nostro paese prevarrà sulla mala volontà degli uomini.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTU'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato; e, per quanto egli ha richiesto a me e all'Associazione che mi onoro di presiedere, posso assicurarlo che sarà fatto quanto egli desidera.

Ma mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato che io gli dica che le smentite ufficiali in questo caso hanno un piccolissimo interesse, e talvolta un effetto negativo e pernicioso, in quanto tornano a risvegliare l'attenzione sulle primitive notizie false.

Io, piuttosto, ritengo che sarebbe opportuno che il Ministero degli affari esteri desse ai nostri ambasciatori e consoli delle istruzioni nel senso che cercassero di prendere contatto e affiarsi non solo coi giornali dei paesi presso i quali sono accreditati, ma coi giornalisti e coi corrispondenti dimo-

ranti in Italia, in modo da potere essere informati e quindi aprioristicamente controllare quanto i corrispondenti dei giornali esteri potessero mandare di qui erroneamente, in buona o in mala fede, circa notizie non assolutamente esatte.

Solo così io credo che si potrebbe raggiungere lo scopo cui mira la mia interrogazione; perchè io credo che i danni vengano provocati, non soltanto dai corrispondenti, ma altresì ad arte dagli stessi giornali stranieri con notizie malevolmente fucinate in seno alle stesse redazioni locali.

Mi preme pertanto affermare che vi sono giornali e giornalisti esteri e loro corrispondenti ottimi amici nostri, e ad essi vada il mio sentito ringraziamento; cito per tutti l'amico Jean Carrère, il *Daily Mail* e altri molti giornali tedeschi, francesi, inglesi ed americani: ma altri vi sono da convincere e persuadere della verità su di noi e sulle cose nostre, e perciò chiedo che si svolga questa azione, dirò così in ordine confidenziale, nell'interesse del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Montù al ministro degli affari esteri « per sapere se non creda di esercitare qualche azione presso gli Stati esteri (sovrattutto nostri alleati) per impedire che si tengano conferenze pubbliche denigratrici del nostro popolo e del nostro esercito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Suppongo che il fatto al quale allude l'onorevole Montù nella sua interrogazione si riferisca a una conferenza tenuta a Innsbruck alla presenza delle autorità civili e militari, ritenuta offensiva per l'esercito italiano.

Abbiamo subito chiesto informazioni sul riguardo alla nostra Ambasciata di Vienna, e le prime notizie comunicateci dal Governo austriaco lasciano supporre che nulla che potrebbe dar luogo al rilievo fu detto in quella conferenza, che trattava oltre che della guerra in Libia anche della presente conflagrazione balcanica.

In ogni modo il Regio Governo ha insistito perchè sieno fatte delle indagini in proposito, e il nostro ambasciatore ci ha avvertiti che altre indagini si sarebbero fatte riguardo alla conferenza accennata, e che se saranno accertati gli inconvenienti a cui allude l'onorevole interrogante, le autorità non mancheranno di prendere i

provvedimenti necessari. In questo momento sono in attesa del risultato delle indagini che mi sarà comunicato dall'ambasciatore di Vienna.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTU'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e prendo atto delle sue dichiarazioni. Si tratta proprio delle conferenze tenute dal Binder Kliegenstein ad Innsbruck ed altrove: però mi consenta che io ricordi qui come il nostro Governo sia stato sempre molto delicato e riguardoso verso gli Stati alleati in argomenti simili. Tutti ricordiamo il divieto di rappresentazione di produzioni drammatiche e la rappresentazione e divulgazione di *films* cinematografiche, che potevano anche solo lontanamente toccar la suscettibilità dei nostri alleati. Sono convinto che questo è un argomento altrettanto delicato, che va trattato quindi nella forma più discreta.

Mi permetta solo aggiungere che il barone Binder Kliegenstein a coloro che sono stati in Tripolitania è perfettamente noto; e siccome egli fa delle conferenze pubbliche con riproduzioni cinematografiche, io osservo che siffatte conferenze rientrano nell'ordine degli spettacoli pubblici. Quindi il ministro degli esteri, in nome del Governo italiano, non ha che da fare i dovuti uffici presso i nostri alleati perchè la cosa, che è di competenza della pubblica sicurezza, venga trattata come si merita e con eguali criteri di reciprocità, quali furono da noi osservati per cose molto meno brutalmente e falsamente offensive per essi. (*Approvazioni*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È questo che abbiamo richiesto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Incontri al ministro dell'interno, « per sapere se è a sua conoscenza che nel Giardino zoologico di Roma passeggiano imprudentemente per i viali dei felini, che, come ieri avvenne, possono provocare disgrazie gravissime e per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde simili dolorosi incidenti non abbiano più a ripetersi ».

Non essendo presente l'onorevole Incontri, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Roberto Galli, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che, malgrado le proteste della Turchia, le potenze protettrici di Creta, togliendo la bandiera turca, ultimo segnacolo di oppressione, facessero

inalberare nell'eroica isola la bandiera della Grecia, assicurando così la vittoria al principio della unità nazionale ».

Non essendo presente l'onorevole Galli, s'intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione per dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pretore del primo mandamento di Modena, con cui fu condannato in contumacia il deputato Bacchelli, per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili, ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa.

La Commissione propone che sia accordata la chiesta autorizzazione affinché sia reso possibile all'onorevole Bacchelli « di ottenere l'annullamento di sentenza che, per quanto non eseguibile di fronte all'interposta opposizione, può eventualmente tornargli di nocimento ».

Del resto è giusto perchè si tratta di riparare a una stranezza.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Trapanese per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa.

La Commissione propone di accordare la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Salamone per contravvenzione alla legge forestale.

Su questa domanda la Commissione non ha presentato la relazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la richiesta del procuratore del Re di essere autorizzato a dar corso al giudizio contro il deputato Salamone.

(L'autorizzazione è concessa).³

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Sighieri per reati continuati di ingiurie e diffamazione commessi per mezzo della stampa.

La Commissione propone che si neghi la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione agli articoli 12 e 23 del regolamento 21 aprile 1910, n. 224, per la coltivazione del riso nella provincia di Pavia.

La Commissione « unanime crede che non possa negarsi l'autorizzazione domandata ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Continuando nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Onorevoli colleghi, non abuserò lungamente della vostra pazienza, perchè intendo limitarmi alla sola indicazione di alcune questioni che riguardano la difesa della Sardegna.

Più volte si è lamentata la parte molto modesta fatta all'isola con l'assegnazione di un presidio assai scarso, che non comprende le forze organiche stabilite per le altre divisioni, e senza neppure un riparto di cavalleria, che serva di nucleo per la formazione degli squadroni che debbono costituirsi coi soldati richiamati.

Io non ripeterò ciò che è stato detto altre volte, perchè intendo circoscrivere il mio brevissimo discorso alla difesa dell'isola in caso di mobilitazione, al solo scopo di richiamare sulle questioni che indicherò l'intelligente attenzione del ministro della guerra per quei provvedimenti che egli riterrà opportuni.

In caso di guerra la difesa dell'isola è affidata allo scarso presidio completato con la milizia mobile sarda, e ciò perchè si è creduto opportuno di non distrarre delle truppe dal continente, non potendosi far assegnamento sul dominio del mare, ed an-

che perchè si è ritenuto di non preoccuparsi nella condotta della guerra, degli obiettivi secondari, a discapito dell'obiettivo principale.

Contro questo semiabbandono aprioristico dell'isola si potrebbero fare molte osservazioni di indole storica, morale e militare. Ricordo di aver letto, quando fu presentato al Parlamento il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, una pubblicazione, certo di persona molto competente, nella quale diverse ragioni tecniche si adducevano per dimostrare come fosse stata una grave lacuna la mancata formazione della 49^a brigata per la difesa della Sardegna, e come non fosse nè utile nè opportuno affidare la difesa dell'isola alla sola milizia sarda.

Non riassumerò queste ragioni, perchè, a dir vero, non ne avrei la competenza. Ma, per conto mio, voglio solo aggiungere che, anche nello stato di guerra, non si può trascurare l'efficacia dell'opinione pubblica. Chi mai potrebbe *a priori* valutare l'impressione disastrosa che potrebbe portare il fatto di una regione occupata o perduta?

Ma, prescindendo da tutto ciò, anche col sistema che si è voluto adottare, a me pare che si dovrebbe studiare una migliore organizzazione per trarre profitto dalle risorse locali per la formazione dei quadri di guerra.

La formazione di questi quadri, a mio avviso, deve rispondere a questo concetto principale: includere in essi tutti i soldati disponibili, che vengono richiamati sotto le armi. Ora, per effetto dell'adozione della ferma biennale, e delle modificazioni della legge sul reclutamento, avverrà, in caso di mobilitazione, che una classe di più dovrà venire sotto le armi; e per tutte le classi vi sarà un maggior contingente, che è la conseguenza del maggior gettito che danno le diverse leve per la limitazione dei casi di dispensa. Si noti che questo gettito non potrà neppure essere neutralizzato dall'emigrazione, perchè in Sardegna non può assumere le proporzioni delle altre regioni. Tutto ciò, com'è naturale, dovrà portare un aumento sensibile dei quadri della divisione militare di Cagliari.

Epperò, in relazione a questo aumento, è necessario preparare i nuclei per raccogliere le aumentate forze in congedo, tenendo quella giusta e ragionevole ripartizione tra le varie armi nel modo più rispondente alle esigenze della difesa. Specialmente pare a me che sia necessario

provvedere alla deficienza dell'artiglieria campale.

In massima, ad ogni Divisione militare, sono assegnate otto batterie, le quali, in gran parte, sono costituite sin dal tempo di pace.

Per la Divisione della Sardegna invece, in tempo di pace, si ha una sola batteria, alla quale poi, in caso di mobilitazione, dovrebbero unirsi quelle che si formano colla milizia mobile.

Mi pare quindi ragionevole ritenere, senza bisogno di dimostrazione, che non è possibile, per la Divisione di Cagliari, formare quelle otto batterie che costituiscono la norma per tutte le altre Divisioni. Anzi questa possibilità è esclusa dalla necessità che vi deve essere una logica proporzione tra i reparti permanenti e i reparti di milizia mobile.

Che cosa avverrà dunque?

Si avrà, non solo la scarsità nel numero, ma anche la deficienza per la qualità, a causa delle condizioni di traino e di mobilità, per la ragione che indicherò.

La Camera ricorderà come nella seduta del 21 maggio 1910 si sia fatto un quadro molto confortante dello sviluppo che nell'isola ha preso la produzione equina; e di questa produzione così abbondante e così eccellente mi pare che si debba tener conto per essere utilizzata nella migliore organizzazione dell'artiglieria.

È risaputo da tutti che il cavallo sardo ha molti pregi, e principalmente quello della grande resistenza; però non è adatto al traino di carreggi molto pesanti; per cui si avrebbe una differenza fra la batteria permanente e le batterie formate dalla milizia mobile.

Sarebbe opportuno costruire un carreggio speciale molto leggero e molto mobile. In sostanza si dovrebbe formare una speciale artiglieria a cavallo mobilissima adatta alle condizioni delle strade e dei terreni accidentati della Sardegna, sfruttando nel miglior modo tutte le attitudini del cavallo sardo.

Ma a questo provvedimento si potrebbe fare un'obiezione d'indole finanziaria, perchè bisognerebbe dotare la Sardegna di un doppio materiale, e cioè di un materiale a tipo comune e di un materiale a tipo leggero: questo per essere impiegato nell'isola quando ve ne fosse bisogno: l'altro per le eventualità che le batterie della Sardegna dovessero portarsi sul continente.

Non credo perciò che questo provvedimento abbia facile attuazione; certo sarebbe il più logico. Ma, se non si volesse adottare l'accennata soluzione, è necessario far sparire, o quanto meno diminuire la sproporzione tra il numero dei reparti permanenti e quello dei reparti che si dovranno costituire colla milizia mobile.

Era dunque logico il provvedimento, che fu studiato fino dal 1904, per il quale si era pensato di aumentare il numero delle batterie permanenti della Sardegna, portandole cioè a due o a tre col relativo comando di brigata.

Dirò anzi che questo provvedimento aveva avuto un principio di esecuzione, perchè l'ufficio del Genio militare fu incaricato di studiare il progetto tecnico per ampliare la caserma di artiglieria in Sassari, in modo da poter accogliere un'altra batteria col relativo comando di brigata; ma questo progetto trovò ostacolo nel rifiuto opposto dal proprietario del fondo attiguo alla caserma di cedere una parte dell'area occorrente per l'ampliamento; e così il progetto tecnico fu sospeso, e fu abbandonato anche il provvedimento, del quale non si è più parlato.

Ho voluto ricordare tutto ciò all'onorevole ministro, perchè egli nel suo alto senno porti la sua attenzione su queste questioni, che mi sono limitato ad indicare, senza svolgerle.

Sarebbe davvero inutile ogni dimostrazione, quando si parla ad un colto generale, ad un ministro intelligente, come l'onorevole Spingardi.

Egli vaglierà se sia opportuno ed utile formare per la Sardegna un'artiglieria speciale, molto leggiera. In ogni modo vedrà se sia necessario far sparire la sproporzione tra i reparti permanenti ed i reparti di milizia mobile; e, infine, se sia opportuno fare in modo che i nuclei della venticinquesima divisione siano messi in grado di ricevere le forze aumentate, mantenendo la giusta proporzione fra le diverse armi.

Come in principio ho detto, mi sono limitato ad indicare semplicemente le questioni, e quindi ho finito. Però prima di terminare di parlare, voglio rinnovare all'onorevole ministro una preghiera, che è stata già fatta altre volte: una preghiera, della quale anzi fu riconosciuta la giustezza. Intendo accennare alla indennità o al soprassoldo richiesto dagli impiegati civili addetti al deposito di allevamento cavalli di Bonorva.

PAIS-SERRA, *relatore*. Esiste già nel regolamento.

ABOZZI. Ma non è stato ancora pubblicato.

PAIS-SERRA, *relatore*. Ma sì, è tutto fatto.

ABOZZI. Tanto meglio! Se il regolamento ultimamente compilato ha riconosciuto già la giustezza di questa domanda, io non posso che prenderne atto volentieri. Ne ho parlato oggi, perchè in una lettera dell'onorevole ministro si diceva che non si poteva fare ciò col regolamento, ma che occorreva una legge.

Se ora si è mutata opinione, come dice l'onorevole relatore, e si è creduto, col regolamento, di accogliere il reclamo fatto dal personale civile del deposito allevamento cavalli di Bonorva, io ne sono doppiamente lieto, e non ho che a ringraziare l'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Se la Camera vorrà consentirmi qualche minuto di benevola attenzione, mi permetterò di esporre poche considerazioni e di muovere forse qualche lieve critica serena ed impersonale circa la parte, che chiamerò così, commerciale del bilancio della guerra, sulla parte che riflette le forniture militari, le rimonte ippiche ed i depositi di allevamento cavalli. Ed anzi, a proposito della parte che rifletterebbe le forniture militari, avendo presentato, anche a nome dei colleghi Rebaudengo e Casalegno, una interpellanza all'onorevole ministro della guerra circa il contratto quinquennale per la fornitura della carne, tratterò in questa occasione anche quella questione, così eviterò di tediare un'altra volta la Camera sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ella non può affatto svolgere la sua interpellanza in sede di bilancio. È necessario prima di tutto che sia inserita nell'ordine del giorno e poi deve essere svolta separatamente.

GROSSO-CAMPANA. Io credevo di abbreviare.

PRESIDENTE. Io non posso fabbricare un regolamento per lei. L'avverto semplicemente che non si può.

GROSSO-CAMPANA. Ed allora, senz'altro, rilevo quanto si lamenti giustamente il relatore, quando si preoccupa delle gravi difficoltà che incontreremo per provvedere i cavalli occorrenti al nostro esercito. Egli giustamente si preoccupa di

queste difficoltà; ma neppure egli trova modo di suggerire una via d'uscita.

Francamente, credo che la proposta di un milione di aumento in questa spesa sia poca cosa, onorevole ministro: poichè i cavalli hanno assunto prezzi molto maggiori di quelli che avevano negli anni scorsi; ed i prezzi che assegnate alle Commissioni sono così inferiori a quelli pagati abitualmente dal commercio, che difficilmente troverete cavalli di pronto servizio.

Perchè voi pagate i cavalli di pronto servizio lire 1,050 o 1,200 secondo che siano cavalli da sella o da tiro; ed i cavalli di due anni li pagate 625 lire nel primo caso e 750 nel secondo. Ora, se voi osservaste quanto vi vengono a costare negli allevamenti, vedreste che, aggiungendo i due anni di spesa che incontrate nell'allevamento, arrivereste a cifre molto superiori. Se aggiungete 800 lire di costo al prezzo che pagate i puledri, dico che trovereste cavalli di pronto servizio in maggior numero di quelli che trovate ora.

Certo, quest'aumento porterà la necessità d'aumentare lo stanziamento al di là dei limiti proposti dal ministro ed accettati dal relatore; ma credo che, se queste maggiori somme occorreranno, non sarà difficile di trovarle nello stesso bilancio, senza far ricorso al ministro del tesoro.

Mi soffermerò, ancora per un momento, sopra una proposta di cui parla e che loda il relatore; proposta che, attuata in larga misura, credo, anzi ho ferma fiducia che darà, risultati finanziari a parte, ottimi frtti. Alludo alla proposta della distribuzione delle cavalle fattrici ai privati.

Se non vado errato, il Ministero della guerra ha ormai distribuito 1,500 cavalle circa ai proprietari, agli allevatori, riservandosi il diritto di prelazione del prodotto; e se non vado errato, la cifra media di compenso che il Ministero dà agli allevatori, s'aggira sulle 150 lire.

Dato questo e dato che abbiate il diritto di prelevare i cavalli dopo tre anni, se l'aritmetica non è un'opinione, arriviamo a tre volte 150 lire che formano 450 lire, oltre il deperimento della madre, che è a carico del Ministero, perchè non si può fare imputazione all'allevatore, se la cavalla invecchia; ed allora verremmo a pagare un prezzo superiore a quello che pagheremmo...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. E il mantenimento delle fattrici non lo considera?

GROSSO-CAMPANA. Allora veniamo a questa conclusione, sia pure paradossale, se volete, che se trovate di fare una economia nel dare ai privati le cavalle, perchè, dite: il mantenimento costa di più di 150 lire, allora datele tutte a privati.

Guardate un po' quanta economia fareste! Però non avreste più cavalli per l'esercito.

Ma, a parte questo, il Governo dà 150 lire al proprietario od allevatore e dice: faccio un'economia sulla manutenzione, perchè questa manutenzione mi costerebbe 460 lire. Ma non avete più il cavallo! Allora, se volete fare un'economia più grande, date tutti i cavalli ai proprietari! Però non avrete più cavalli per l'esercito! È così.

Ma vi è anche un altro sistema, adottato già da altri prima di voi, onorevole ministro, e non soltanto da quando voi siete alla direzione del Ministero della guerra, e che non va: il sistema delle Commissioni che si recano all'estero per l'acquisto di cavalli. Prima avevamo i negozianti che andavano all'estero, compravano i cavalli e li portavano a loro rischio in Italia. La Commissione sceglieva quelli che credeva convenienti; se qualche cavallo era malato, veniva reso al venditore, perchè c'erano tutte le garanzie stabilite dalla legge, senza nessuna rinunzia da parte del Governo. Adesso invece si mandano le Commissioni a comprare all'estero: ma queste non comprano direttamente, perchè vi sono come prima gli stessi negozianti che comprano e sottopongono all'estero i cavalli alla Commissione. Non c'è di più che la maggiore spesa della Commissione ed un rischio maggiore per lo Stato di aver comprato all'estero dei cavalli, che, se si ammalano, rimarranno roba nostra, senza che abbiamo quelle garanzie che avevamo prima.

Ora io ho una grande fiducia in tutte le Commissioni che mandate all'estero, perchè sono composte sempre di persone scrupolosamente oneste, rettilissime e di cui ammiro la competenza; ma domando: perchè non lasciate a queste Commissioni il compito di comprare, senza quell'altro intermediario fra la Commissione ed i proprietari che è il negoziante, che prima aveva la qualità di importatore?

Io credo che, se vogliamo provvedere sul serio a migliorare il nostro servizio di rifornimento dei cavalli necessari alle truppe, bisogna aumentare assai lo stanziamento del capitolo 67 del bilancio.

E quando avremo consentito prezzi più larghi alle Commissioni di compra, potremo sopperire bene all'interno, e, per quello che ci mancherà all'interno, lo potremo acquistare all'estero, ove i cavalli bretoni ed irlandesi di pronto servizio non costano poi molto, anzi costano anche meno di quelli comprati in Italia; e così potremo, aggiungendo i mezzi meccanici a cui avete dato in questo periodo uno sviluppo notevolissimo, e dando, anzi, incremento a questo importante ramo del servizio, risolvere abbastanza bene la questione.

Chè se per fare tutto ciò ci occorreranno dei fondi, io credo, onorevole ministro, di potervi insegnare modestamente la via per raccogliarli senza doverli chiedere al vostro collega, l'onorevole Tedesco. E qui permetterete che entri un poco in tutto il complesso sistema con cui procedono le forniture militari.

Una gran parte dei capitoli per le nostre forniture sembrano fatti, non dal Ministero per difendersi dai contraenti, ma invece dai contraenti per trovare sempre a ridire qualche cosa e avere dei tribunali che loro diano ragione contro il Ministero. Cominciamo a commettere un errore quando concediamo grandi forniture militari per generi di consumo necessari alla vita del soldato; perchè penso con voi che quando occorra fornire al soldato il panno per il suo vestiario, fuelli, munizioni o cannoni, e tutti gli oggetti in cui entri la grande opera delle macchine, il prezzo sarà sempre inferiore in ragione diretta della quantità, del numero.

Ma se usciamo da questo campo ed entriamo in quello delle forniture viveri, io credo, e cercherò di dimostrarlo a voi e alla Camera, che se invece dei grandi contratti, dei contratti di durata così lunga, faceste piccoli contratti per corpo d'armata, otterreste prezzi molto migliori. In sostanza sarebbe più diretto il contratto, intervenuto tra Ministero e fornitore, senza che succedesse quello, che purtroppo succede, che il fornitore generale si sostituisce allo Stato ed è un secondo appaltatore.

Ma, a parte questo, vediamo i criteri, a cui si ispirano gli appalti fatti dal Ministero della guerra.

Se un'altra amministrazione qualsiasi avesse da fornirsi di due oggetti di natura uguale od identica, per cui fosse stabilito un prezzo X di base, evidentemente, mettendo insieme all'asta i due oggetti, sceglierebbe l'offerta, che sul prezzo complessi-

sivo e quindi sulla risultanza media dei prezzi desse il maggior vantaggio.

Se domani fossero necessarie due qualità di oggetti e ne occorressero centomila di una qualità e centomila dell'altra, dato che un fornitore facesse il ribasso del cinque per cento su l'una qualità, e di zero sull'altra, si trarrebbe la media, che sarebbe del 2.50, e il deliberatario sarebbe quello. Se la scheda ministeriale avesse fatto un ribasso dell'uno e mezzo su l'una e dell'uno e mezzo su l'altra, il ribasso medio sarebbe stato di 1.50. Invece al Ministero le cose vanno diversamente.

Occorre che l'offerente faccia un ribasso, superiore a quello della scheda ministeriale su tutti gli oggetti, posti in appalto. Allora succede questo, che un primo appalto può andare deserto, malgrado un ribasso superiore a quello che verrà fatto nel secondo.

Scendo dal generico ad un fatto concreto, al fatto del contratto con la Società importatori di bovini di Milano per fornitura delle carni.

Quando fu bandita l'asta per un contratto della durata di cinque anni e per l'ammontare della cifra di 120 a 130 milioni, concorsero diverse ditte. Il Ministero fece la sua offerta e la scheda ministeriale portava il ribasso di 1.85 per le carni congelate e di 2.57-58 per le carni fresche, ribasso medio 2.13. Non parlo di ditte minori e limito il mio dire alle due prime ditte, le cui offerte si potevano ritenere serie.

Veniamo alla prima ditta, di cui non so se debba, o non debba fare il nome; lo tacerò, perchè credo debba essere indifferente alla Camera. La prima ditta offrì il 4 per cento di ribasso sulle carni congelate e il 2.50 sulle carni fresche; media 3.25; ossia una lira e quattro centesimi in più del ribasso, portato dalla scheda ministeriale. L'altra ditta offrì il 3,21 per cento di ribasso sulle carni congelate ed 1.60 sulle carni fresche...

PRESIDENTE. Onorevole Grosso-Campana, ella entra direttamente nel merito della sua interpellanza, mentre, come già ebbi ad avvertirla, il regolamento stabilisce che le interpellanze siano svolte separatamente e prima del bilancio.

GROSSO-CAMPANA. Io non posso rinunciare ad un diritto, che mi viene...

PRESIDENTE. Le faccio osservare che ella tratta una questione specifica di ditte, di contratti, che ha nulla a che fare con i capitoli del bilancio.

GROSSO-CAMPANA. Parlo di un capitolo del bilancio.

PRESIDENTE. No, non parla di un capitolo del bilancio! Dovrebbe capirlo! Lei vuol violare il regolamento!

GROSSO-CAMPANA. Non voglio violare niente! Credo di essere nel pieno mio diritto.

PRESIDENTE. Non è nel suo diritto e non le farei, come è mio dovere, un richiamo se vi fosse.

GROSSO-CAMPANA. Ho parlato di cavalli, e adesso parlerò...

PRESIDENTE. Dei cavalli, stava bene; quello è un servizio e c'è il capitolo apposito. Ma adesso parla di contratti, vuol discutere di dati, di prezzi diversi, sopra acquisti di carni congelate e di carni fresche, che è il tema della sua interpellanza a pagina 20.

Ne lascio giudice la Camera.

GROSSO-CAMPANA. Ma, naturalmente, trattandosi del bilancio, credevo di potere trattare anche di questa questione.

PRESIDENTE. Ma quella è la questione di San Giuseppe e del confessionale! (*Vivissima ilarità*). L'ho detto tante volte.

Abbandoni quell'argomento, ne parlerà a suo tempo.

GROSSO-CAMPANA. Credo di non doverlo abbandonare, perchè in sede di bilancio, credo di aver diritto di parlare anche su questo tema.

PRESIDENTE. Ma legga l'articolo 131 del regolamento, e vedrà che non ha diritto. Spero che l'onorevole ministro non risponderà un ette su questa questione. (*Si ride*).

GROSSO-CAMPANA. Ed io mi dichiaro fin d'ora soddisfatto, anche se non mi risponderà nulla.

PRESIDENTE. Ed allora, se è fin d'ora soddisfatto, prosegua negli altri argomenti.

GROSSO-CAMPANA. E allora, vediamo che avviene a dieci giorni di distanza. Succede il secondo appalto, perchè nel primo non si era fatto luogo a deliberamento...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Grosso-Campana, non posso ammettere, che ella continui a parlare così, dopo i miei ripetuti richiami. La sua è una vera mancanza di rispetto e di riguardo alla Camera e a me! (*Approvazioni*).

GROSSO-CAMPANA. Ritiro l'interpellanza. Posso parlare adesso?

PRESIDENTE. Allora, si cancelli la interpellanza dell'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Dunque, ritirata l'interpellanza, e risolto così questo incidente, se la Camera me lo consente continuerò modestamente nella mia esposizione.

Veniamo dunque a quello che avvenne pochi giorni dopo. La stessa ditta, che aveva fatto prima sulla carne congelata un ribasso del 4 per cento, lo ridusse a 1.87 per cento, e l'altra, che aveva fatto il 3.21, lo ridusse a 2.01. Naturalmente le medie dei ribassi furono subito molto inferiori. La ditta che aveva offerto un ribasso medio del 3.25 per cento al primo esperimento d'asta, e non fu deliberataria, vide concessa la fornitura alla sua concorrente, che nel secondo esperimento d'asta fece un ribasso medio del solo 2.31 per cento, perchè questa aveva nei prezzi parziali fatto offerta in ribasso sui prezzi portati dalla scheda ministeriale, di cui era venuta a conoscenza per essere questa identica tanto nel primo quanto nel secondo esperimento d'asta. Ed in questa maniera, per una disposizione del regolamento, senza nessunissima malafede da parte di nessuno, perchè dico subito che ho la più grande stima e rispetto per tutti quanti sono preposti alla direzione di questi servizi al Ministero della guerra, chi ci rimise fu il bilancio che abbiamo in discussione.

PRESIDENTE. Ma ci sono cause di mezzo fra queste ditte? Sarebbe bene saperlo.

GROSSO-CAMPANA. Non ci sono cause. Il contratto è stato deliberato regolarmente, perchè il Ministero non poteva far altro che deliberarlo.

Ora, dato questo sistema, se la Camera me lo permette, vengo a precisare in cifre il danno subito dal bilancio del Ministero della guerra.

Tra il primo ed il secondo esperimento d'asta vi fu un minor ribasso di lire 0.94 per cento. Ora, questa differenza del 0.94 per cento sopra tutta la fornitura, se non sbaglio nelle cifre, ed in tal caso l'onorevole ministro mi potrà correggere, trattandosi di 250 mila soldati a 200 grammi al giorno per soldato, come è previsto dal capitolato, vale a dire di 50 mila chilogrammi al giorno, dato il prezzo medio di lire 1.46, il che rappresenta un importo di 73 mila lire, equivale a 686 lire al giorno, che nei cinque anni di fornitura vogliono dire per lo Stato un danno di un milione e 252 mila.

Ora io ritorno su un'altra questione: questo contratto che deve durare cinque anni, e che, come ho detto, ha dato un risultato certo non buono per il bilancio

dello Stato, si ripercuote anche in senso non favorevole su tutto il nostro movimento agricolo, ciò che io credo si sarebbe potuto evitare, perchè voi, avendo fatto un contratto a così lunga scadenza, avete tolto di mezzo la possibilità di servirvi della maggiore o minore produzione che l'agricoltura può dare per sopperire alle necessità del nostro esercito.

A me pare, e non so se quanto pare a me possa essere o meno consentito anche dall'onorevole ministro, che se il contratto fosse stato scindibile e rinnovabile di anno in anno, si sarebbe potuto fare ricorso alla introduzione delle carni congelate solo in quegli anni in cui l'abbondanza dei foraggi avesse permesso agli agricoltori di mantenere nelle stalle il bestiame...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ma come può ella immaginare che si possa fare un contratto di questo genere quando si tratterebbe di dotare tutto l'esercito di celle frigorifere, di carri frigoriferi, di automobili frigoriferi e così via?

Vuole che un'impresa assuma un carico di questo genere per un anno solo? Ma non la trova!...

GROSSO-CAMPANA. Se ciò che io ho detto fosse stato fatto in quest'anno, in cui noi abbiamo avuto il bestiame che è seeso, nei mesi di ottobre e di novembre, a un prezzo molto basso perchè i contadini non avevano i foraggi per mantenerlo, ne sarebbe venuto indubbiamente un vantaggio per l'esercito.

Noi abbiamo tante volte plaudito ai valorosi soldati d'Italia; ma mi pare che in sostanza non ci pensiamo troppo. Dopo l'applauso tutto questo mi pare che non sia molto all'unisono col nostro entusiasmo. A ogni modo, il danno di questo stato di cose viene ai piccoli proprietari, perchè i grossi proprietari possono aspettare: essi hanno tutte le risorse per attendere la primavera quando cessa l'introduzione delle carni congelate, e possono vendere in miglior modo il loro bestiame. I piccoli proprietari non possono farlo: essi hanno la scadenza dei fitti alle calcagne, mancano delle riserve di foraggio per l'inverno; e poi chè mancano di mezzi sono costretti a sacrificare il loro bestiame a qualunque prezzo.

Ora, l'onorevole ministro mi diceva che l'impresa ha assunto degli obblighi. Obblighi di fornire che cosa? Quaranta vagoni frigoriferi e venticinque auto-carri frigoriferi. Sono tutti questi i grandi impegni! Io non so se i frigoriferi vi sono o non vi

sono: certo è che finora i quaranta vagoni che dovevano essere pronti non sono stati forniti.

Quanto agli auto-carri io non so che cosa dire in proposito; ma se non vado errato essi non saranno pronti pel maggio.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Nell'Ottobre 1913.

GROSSO-CAMPANA. Invece i carri avrebbero dovuto essere stati consegnati; e, che io mi sappia, finora non lo furono. Naturalmente, l'onorevole ministro della guerra dice: ma per fare un contratto di questo genere era necessario farlo in ogni caso per cinque anni perchè dove si sarebbe trovata la ditta che l'avrebbe fatto per un anno solo?

Orbene, quali sono i rischi enormi che la ditta si assume di fronte ad una fornitura così lunga come quella dei cinque anni?

Onorevole ministro, voi forse non avete grande conoscenza della furberia degli impresari e dei fornitori in genere.

Credete che proprio un fornitore assuma l'impegno per cinque anni senza avere la certezza di essere coperto, credete che voglia rimanere allo scoperto per una cifra così ingente?

E badate che quando al Ministero della guerra si firmava il contratto per la fornitura della carne congelata, a 1.35, salvo il rimborso che l'ha portata a 1.323, in quel momento stesso avveniva un altro contratto della ditta fornitrice con altra ditta estera, che potrei nominare, ma che non credo sia cosa da annunziare alla Camera, in base a 0.61.

Evidentemente a questa cifra bisogna aggiungere le spese doganali, il dazio delle città dove v'è; ma aggiungendo anche queste cifre rimane sempre all'impresa un margine non indifferente. Ora capirete che questo margine avrebbe allettato molti, e sarebbe stato certamente molto inferiore il prezzo pagato, se i lotti fossero stati suddivisi, cioè se per adire a quell'asta non fosse stato necessario avere liquidi per lo meno nove o dieci milioni. Una cifra di questo genere limita a un numero strettissimo gli offerenti.

Nè paia esagerata alla Camera tale cifra di otto o dieci milioni, perchè, 2,500,000 lire sono richiesti per cauzione come da capitolato d'asta; secondo il capitolato d'onere, vengono pagati acconti ogni quindici giorni, e ogni quindici giorni l'ammontare oltrepassa il milione.

Vi è poi l'obbligo fatto all'impresa di avere per dieci giorni la carne nei frigoriferi, e questo per dieci giorni rappresenta 1,700,000 lire.

A mente del capitolato d'oneri un decimo viene regolato a trimestri e questo rappresenta circa un altro milione.

Abbiamo infine quanto è necessario per il giro di affari: quindici o venti giorni almeno di compera e sono altri due milioni; in totale insomma sono circa otto milioni.

Ora in queste condizioni è naturale che le ditte concorrenti debbono essere per lo meno molto limitate di numero e magari essere una sola che può anche figurare sotto diversi nomi di comodo.

Per togliersi una parte di questo grande onere e anche una parte di possibili rischi, malgrado che nel capitolato d'oneri sia vietata la cessione, perchè questo è vietato dal paragrafo 22 dell'articolo 3, le cessioni si fanno tranquillamente e naturalmente non si denunziano come cessioni; e in tutto questo il solo a rimetterci è il ministro delle finanze, che non percepisce le tasse di contratto.

È inutile dissimularcelo: il Ministero tratterà coll'impresa; non riconosce che quella. Ma in tutti i presidi sono avvenute le cessioni e l'impresa grande, colossale si è sostituita allo Stato, che ha beneficiato degli utili a spese del bilancio del Ministero della guerra.

Dirò anche qualche cosa in proposito delle cessioni. L'impresa è stata ceduta a Torino e a Cuneo, Roma, Alessandria, Genova, Bologna, Milano. Abbiamo società commerciali che l'hanno assunta; ora la società che assume non è il concessionario, nè l'agente del concessionario.

Se l'onorevole ministro vuol sapere anche i nomi, non ho nessuna difficoltà di metterli a sua disposizione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Il ministro non tratta con altri che con l'impresa unica.

GROSSO-CAMPANA. Sì, ma voi avete vietato la cessione, ed io richiamo la vostra attenzione sul fatto che le cessioni sono avvenute ai prezzi di 1.16, di 1.17, di 1.18, contro 1.45.

Ora di questa differenza evidentemente, se si fosse trattato di piccoli lotti, se ne sarebbe avvantaggiato lo Stato, anzichè i fornitori.

Ed a conforto di quanto vi sto esponendo, vi proverò che i prezzi si sarebbero

potuti ottenere minori con piccole forniture, con piccole offerte.

In qualche provincia e specialmente a Torino dove mi era più comodo, perchè vi abito e perchè essendo stato per parecchi anni in Commissione provinciale di beneficenza, avevo visto tutti i bilanci di previsione delle Opere pie e tutti i contratti che queste Opere pie facevano, ho voluto esaminare i contratti fatti dalle Opere pie nella provincia di Torino per quest'anno e confrontare i prezzi che esse pagano coi prezzi che paghiamo noi. Ed ho veduto che si paga 1.45, 1.32, 1.22, 1.15; a Milano 1.40, 1.26, 1.10, ecc., per carne fresca di vitello e di manzo. Tutti questi prezzi sono inferiori, per una media, che mi sono preso il piacere di stabilire, del 28 per cento al prezzo che paghiamo noi, perchè facendo tante piccole forniture, i concorrenti sono numerosi e dalla numerosità delle offerte nasce un prezzo vantaggioso per chi acquista.

E allora dico che se si potessero ottenere le condizioni medie ottenute dalle Opere pie e se si potesse risparmiare quello che oggi percepiscono i subappaltatori, si farebbe un tale risparmio da sopperire abbondantemente a quanto lamentava il relatore onorevole Pais-Serra circa le deficienze dello stanziamento per provvedere alle rimonte ippiche.

Ed entro anche in un altro ordine di considerazioni.

La carne congelata non so se dal lato igienico e come soddisfazione ai soldati corrisponda esattamente a quanto sperava il ministro.

Leggevo giorni sono una deliberazione della Congregazione di carità di Roma in cui accennava il confronto fatto fra la carne congelata e la carne fresca e, dato il prezzo di 1,20 della prima e di 1,45 della seconda, dichiarava che aveva il suo tornaconto a comprare la prima perchè mentre alla cottura l'una aveva dato 3 sopra 5, l'altra aveva dato il 3.700 sopra 5 e, stabilita questa differenza sopra il prezzo aveva il suo tornaconto a comperare a 25 centesimi di più la carne fresca anzichè la carne congelata.

Ora, date queste risultanze di questo esperimento autorevole fatto fare dalla Congregazione di carità di Roma e tenuto conto dei nostri prezzi, credo che anche nel nostro caso tornerebbe conto di eliminare la carne congelata.

E, se questo non bastasse, credo che vi sarebbe anche un'altra ragione.

Nei piccoli presidi, nei quali i frigoriferi non esistono, quest'anno avete avuto poche lamentele perchè si è avuto il miglior frigorifero nell'inverno rigidissimo; ma l'anno scorso le lagnanze non furono poche e non furono isolate perchè questa carne quando la togliete dal frigorifero credete che soffre assai.

Potrei dirvi molto in proposito di lamenti, ma questi lascerebbero il tempo trovato. Ma posso accennarvi ad una lettera dell'ufficio d'igiene di Torino che è stato chiamato a fare le sue contestazioni su questa carne congelata.

Mi permetterà l'onorevole ministro che non citi nomi per un riguardo doveroso e mi limito a constatare che questa lettera rileva come i lamenti siano elevati per varie ragioni non imputabili ai fornitori, ma per mancanza di frigoriferi, per cui continui e reiterati sono i iamenti dei soldati e dice che ha dovuto finire col dar ragione all'autorità militare che giustamente aveva protestata e rifiutata la carne.

Ma vi è un'altra ragione. Secondo i vostri capitolati, e avete fatto benissimo, il soldato dovrebbe avere i quarti completi, invece gli si danno sempre i quarti anteriori, perchè tutta la parte posteriore, che è la migliore, va a finire in certe macellerie, che magari appartengono ad un rap-prensetante dell'impresa stessa.

E voglio anche accennare alla differenza di trattamento che si fa a queste carni in confronto delle nostre. Mentre nei capitolati d'oneri è stabilita una doppia visita agli animali vivi e morti, visita fatta con giusta rigidità, del che do lode al ministro che così saggiamente si preoccupa della salute dei soldati, invece per la carne proveniente dall'estero questa visita non c'è. Noi ci fidiamo che parta sana e sana debba arrivare.

Or bene finchè arrivava coi piombi e col bollettino del Ministero di agricoltura della Repubblica Argentina, come avveniva nei primi tempi, noi potevamo essere abbastanza tranquilli perchè gli animali allevati in America, quasi tutti allo stato brado, sono rarissimamente tubercolotici; ma da qualche tempo essa arriva senza piombi e senza bollettino e non già da Genova, cioè dal porto di sbarco, ma da Milano.

È vero che a Milano vi è la sede della società ma, dato che non vi è alcuna garanzia che la carne provenga dall'Argen-

tina e che non vi è nessuna visita, potrebbe aver fondamento di verità il sospetto che in questo momento in cui infierisce l'afra epizootica non avvenga qualche soppressione clandestina di stalle e che la carne di tale provenienza, frigoriferata a Milano, non sia mandata al consumo dei soldati.

Inoltre nei capitolati abbiamo delle clausole che sono troppo a favore dell'impresa. E queste si giustificano col dire che l'impresa ha dei rischi forti per le somministrazioni che deve fare fuori, dei soliti spacci alle manovre ecc., ragione questa per cui occorre formare delle grandi imprese e forse pagare di più di quello che non paghino altri enti.

Ma io osservo che tutti questi rischi sono preveduti perchè trovo nell'articolo 19 una graduatoria di aumenti che va dal 5 al 50 per cento a seconda che la carne si debba servire nella bottega o fuori, nella caserma o in luoghi serviti da tranways strade in piano, strade in montagna, e così di seguito.

Or bene i fornitori sono fortunati quando debbono servire le carni fuori della residenza perchè, dati questi aumenti, essi non corrono nessun rischio. D'altronde si deve poi anche considerare che si dà loro facoltà di togliere certi pezzi che sono rivenduti nelle buone macellerie a prezzi elevati.

Venendo alle altre forniture il relatore ci dice che le forniture per la Libia non hanno dato luogo a nessuna contestazione.

Or bene se noi esaminiamo i prezzi pagati in confronto ai prezzi pattuiti, sottoscrivo a quanto il relatore afferma, perchè sono convinto che nulla, assolutamente nulla di meno che retto e delicato è stato commesso

Ma voglio parlare del sistema.

Accennerò ad una sola fornitura, quella della legna, che ha avuto luogo in Libia.

Io sono venuto casualmente a conoscenza di questo. Ho visto che si scaricava della legna di grossissimo taglio ed ho domandato quale prezzo si pagava. Per combinazione mi sono trovato qualche mese fa in Sardegna ed ho visitati gli stabilimenti di una potentissima società di Cagliari che aveva un cumulo enorme di legna identica a quella che avevo visto laggiù. Mi sono informato dai dirigenti la Società stessa per sapere se era stata essa a vendere la legna alle truppe combattenti in Libia.

E mi fu risposto di sì, ma la Società cagliaritanica l'aveva venduta non direttamente al Ministero della guerra ma ad una Società, che credo non dover nominare, la quale a

sua volta l'aveva rivenduta al 50 per cento di beneficio sul prezzo pagato.

Trovandomi in Sardegna ho richiesto anche un'altra informazione, che mi è stata data da buonissima fonte ed ho ragione di ritenere che sia veritiera.

Si tratta di cosa che risale a molto tempo fa e non è imputabile nè al presente ministro della guerra nè al ministro passato. Voglio parlare del tenimento Vittorio Emanuele che fu concesso fin dal 1838 gratuitamente in proprietà assoluta ad una società francese coll'obbligo di bonificarlo. Nel 1847 si costituiva una società per azioni per l'esercizio, ma dopo 10 anni questa società andò in liquidazione e restò proprietario il maggior creditore, il marchese Pallavicini; il 26 ottobre 1903 il Governo che era ritornato in possesso del possedimento, appaltò le opere di bonifica per 44 mila lire. E fin qui siamo perfettamente d'accordo. Ma è qui dove incomincia la questione, che non sono più arrivato a capire. Pare che il Governo abbia avuto intenzione ed abbia fatto l'esperimento di mandare in quel tenimento i puledri prima di mandarli a Bonorva.

Pretese allora l'impresario della bonifica una somma di 40 mila lire perchè veniva occupava coi puledri una parte di quel podere e ciò contro le 44 mila che gli si davano per la bonifica. Cessato il Ministero della guerra dal godimento di questo podere avendo trasportato a Bonorva il deposito allevamento cavalli gli succedette l'impresario della bonifica, il quale, anzichè 40,000, pagò soltanto e paga tuttora 12,000 lire annue.

Ora in tutte queste questioni di contratti in cui, ho dichiarato e ripeto, riconosco lealmente la piena onorabilità e buona fede di tutti, vi è un indizio di qualche manchevolezza nella direzione dei servizi logistici ed amministrativi. Che cosa volete che faccia un uomo di guerra, un uomo di spada che si trova alla direzione di questi servizi e deve contendere continuamente con individui pratici di affari e di contratti? Questo povero generale è in conflitto continuo con gente che cerca in tutti i modi di sorprenderlo e di guadagnare il più possibile. Sia pure un generale rispettabilissimo, che venga dallo Stato maggiore, che abbia fatto la scuola di guerra, che sia il migliore dei nostri generali, sarà assolutamente incompetente in materia di contratti. Ricordo, poco tempo fa, trovandomi in Libia, di aver visto con quanto piacere e con quanta credenza di fare affari buoni, i nostri uffi-

ciali compravano per 70 lire dei tappeti di Misurata che venivano da Monza che si sarebbero potuti comperare a Milano per 30 lire. Essi pagavano delle penne di struzzo 8 o 10 lire, che si dicevano provenienti dall'interno ed invece venivano da Parigi, ed erano ricomprate a Milano o Torino e poi spedite laggiù. Persuadetevi pure che è difficilissimo per non dire impossibile avere un generale preposto a questi servizi, che abbia tutta la competenza necessaria.

Si dice che il ministro borghese della guerra non abbia fatta una gran buona prova; e sarà vero, ma io dico che, se alla direzione dei servizi logistici e amministrativi magari a lato del generale, ci fosse almeno un individuo pratico di affari, si otterrebbero delle forti e serie economie.

Poco tempo fa in quest'Aula l'onorevole Barzilai in un discorso meraviglioso, come egli è solito fare, parlando di politica estera in occasione di una sua interpellanza al ministro degli esteri sull'anticipato rinnovo della Triplice alleanza, aveva diviso i nostri ambasciatori in due categorie, ed una egli aveva chiamato tipo Garroni, l'altra di quelli che provenivano dalle Università di Cambridge e di Oxford, e diceva che egli preferiva il primo tipo perchè preferiva la gente pratica.

Ora sono persuaso che se in questo caso avessimo un uomo tipo Garroni a lato del generale che presiede ai servizi logistici ed amministrativi del Ministero della guerra, sarebbe molto utile per il bilancio del Ministero stesso.

Onorevole ministro, ho finito; mi sono permesso di esporre bonariamente alcuni fatti e alcune cifre e di darvi non un consiglio (il cielo me ne guardi), ma di sottoporvi un mio convincimento e di farvi una modesta raccomandazione. Non credo che voi potrete contraddire nè i fatti, nè le cifre; farete del modesto mio convincimento, nella vostra alta intelligenza e nel vostro acuto sapere, quel conto che crederete opportuno; a me basta il conforto che mi viene dal convincimento di aver compiuto il mio dovere. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Borsarelli e Del Balzo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BORSARELLI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presen-

tare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 ». (1298)

« Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 ». (1299)

DEL BALZO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ». (1234)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale del bilancio della guerra spetta ora di parlare all'onorevole Buonanno.

BUONANNO. Dirò brevemente alcune osservazioni su questo stato di previsione. Non ho la pretesa di trattare problemi militari per mancanza assoluta di competenza; mi limiterò soltanto a spezzare una modesta lancia a favore di alcune categorie di lavoratori dipendenti dal Ministero della guerra molto più che alle condizioni di questi lavoratori si connettono non trascurabili problemi che interessano l'economia e la politica.

Mi occuperò degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra; della fabbricazione delle cartucce; delle condizioni dei capi-operai civili del Regio esercito e del sistema di manutenzione ad economia degli oggetti di corredo delle Regie truppe.

La condizione del personale borghese dipendente dal Ministero della guerra va assumendo, di giorno in giorno, una sempre maggiore importanza sia per lo sviluppo delle loro organizzazioni e sia anche per le cresciute esigenze della vita proletaria.

Bisogna riconoscere che il Ministero della guerra, con provvide disposizioni, ha migliorato non poco le condizioni economiche degli operai borghesi da esso dipendenti, e di ciò ne va data lode all'onorevole ministro.

E credo che di queste migliorate condizioni economiche degli operai borghesi, il primo a compiacersene debba essere l'ono-

revole ministro Spingardi; in quanto che a me consta che in molti stabilimenti di artiglieria, dopo migliorata la mercede degli operai, ci siamo trovati di fronte ad un fenomeno veramente confortante: l'aumento della produzione ed il diminuito costo della produzione stessa. Perciò il Ministero della guerra deve convincersi che non bisogna lesinare, quando si tratta della mercede delle maestranze governative, perchè in fin dei conti è sempre l'erario che ci guadagna.

Ed io profitto di questa occasione per raccomandare all'onorevole ministro della guerra alcuni desiderati della classe operaia concretati nell'ultimo Congresso dei lavoratori dello Stato tenutosi a Terni, specialmente per ciò che riguarda la liquidazione delle pensioni e gli raccomando in particolare modo quell'inciso dell'ordine del giorno che è così concepito:

« Il Congresso, considerato che, quando l'operaio ha prestato un servizio di 25 anni, ha già dato un sufficiente contributo di energie fisiche e morali, da ritenerlo in diritto di essere collocato in posizione di riposo; constatato come per la vigente legge sulle pensioni occorra avere raggiunto il cinquantesimo anno di età per potere conseguire il diritto a pensione; ritenuto che questa disposizione è ingiusta in quanto ha per effetto, che, mentre alcuni operai conseguono il diritto a pensione a 25 anni di servizio, altri debbono prestarne 32; delibera di pregare il Governo che, indipendentemente dall'età, venga concesso il collocamento a riposo a quegli operai che abbiano prestato 25 anni di servizio e che ne facciano regolare domanda ».

Questo per ciò che riguarda le condizioni economiche.

Ma, onorevole ministro, non si vive di solo pane. Gli operai dipendenti dal Ministero della guerra hanno bisogno di altre garanzie di carattere essenzialmente morale. È necessario che finisca una buona volta questa disforme, multiforme, contraddittoria applicazione del regolamento degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra: perchè noi assistiamo a continue, quotidiane lagnanze, pel fatto che le stesse disposizioni regolamentari vengono applicate in modo diverso da direzione a direzione; quindi la necessità della creazione di quell'istituto centrale, sia ispettorato del personale operaio civile dipendente dal Regio esercito, sia un'unica divisione come regolatrice costante, uniforme delle

varie disposizioni regolamentari. Questa divisione potrebbe non solo applicare costantemente, uniformemente, il regolamento; potrebbe non solo fare spesso delle ispezioni negli stabilimenti singoli per ciò che si riferisce a controversie fra direzione e classe operaia; ma potrebbe studiare anche quei fenomeni sociali che si riferiscono alle masse operaie e mantenere costantemente gli operai dipendenti dal Ministero della guerra, in contatto con le altre masse operaie per ciò che riguarda la protezione del lavoro, la cedibilità del quinto e tutte le altre leggi di carattere sociale.

È vero che anche ora si fanno regolarmente delle ispezioni da parte dei generali inviati dal Ministero della guerra. Ma, francamente, vale proprio la pena di distrarre un generale dell'esercito, la cui azione può essere più proficua in un altro campo, per mandarlo in uno stabilimento di artiglieria a risolvere una meschina controversia fra un operaio e la direzione?

È vero che l'operaio che si crede lesa può ricorrere, in via gerarchica, al Ministero; ma, praticamente, la direzione dello stabilimento accompagna il reclamo dell'operaio coi suoi apprezzamenti; ed allora la direzione centrale, invece di giudicare obiettivamente sul reclamo dell'operaio, deve tener presenti le controdeduzioni della direzione la quale, talune volte, essendo parte in causa, diventa giudice e parte. Invece, con la creazione di questo ispettorato civile per gli operai dipendenti dal Ministero della guerra, concentrando tutta la massa operaia in una unica divisione, si eliminerebbe o si diminuirebbe questo inconveniente.

È passo alla confezione delle cartucce.

Finora, il Ministero della guerra, per tale confezione, si serviva esclusivamente dei due laboratori pirotecnici di Capua e di Bologna, i quali rispondevano più o meno alle esigenze del nostro esercito, a seconda dei mezzi che il Ministero della guerra metteva, volta per volta, a disposizione degli stessi stabilimenti, specialmente per ciò che concerne la trasformazione del macchinario. Un bel giorno, s'apprende che il Ministero della guerra ha affidato la confezione dei bossoli all'industria privata; dico meglio: non all'industria privata, ma ad una società anonima. Per lo passato il Ministero ricorreva all'industria privata per forniture accessorie relative alle cartucce, come involucri e via dicendo; ma ora ha affidato ad una società anonima la confezione dei bossoli.

È vero che il ministro della guerra, per molte forniture, si rivolge, e fa benissimo, all'industria privata; ma, qui, siamo in condizioni assolutamente eccezionali: non si tratta di una industria privata attrezzata ed organizzata per servire normalmente molti clienti e che, in determinati momenti, accoglie le commissioni del ministro della guerra come quelle d'uno dei migliori clienti. Invece il Ministero della guerra, per le cartucce, ha concesso ad una società anonima le ordinazioni necessarie per impiantarsi, attrezzarsi ed iniziare la lavorazione; ed ha dovuto garantire queste in una misura tale, da permettere alla società d'ammortizzare le spese di impianto, di pagare gli operai e di distribuire un largo dividendo agli azionisti. E tutto ciò per l'ordigno più delicato del nostro esercito, quale è la cartuccia; cartuccia la quale costituiva l'orgoglio, da mezzo secolo, di maestranze militari che man mano perfezionavano i loro macchinari speciali, tanto vero, che il Ministero della guerra ha spesso premiato capitecnici ed operai che avevano introdotto miglioramenti nei meccanismi di questa lavorazione specialissima.

Onorevole ministro, mi permetta di dirle che io ho la sicura impressione che l'amministrazione della guerra abbia compiuto un triplice errore: un errore di carattere tecnico, uno di carattere economico, ed uno di carattere politico. Un errore di carattere tecnico, in quanto non è possibile che un'industria che s'impianta e s'attrezza oggi, possa, in brevissimo tempo, raggiungere quel grado di perfezione che era raggiungibile nei nostri stabilimenti di Bologna e di Capua; errore economico, in quanto che a me consta in modo sicuro che il bossolo della lavorazione privata costa uno o due centesimi di più di quello che costava nei laboratori pirotecnici di Capua e di Bologna; errore politico, in quanto che io credo che il Ministero della guerra non debba e non possa disinteressarsi dei fenomeni economici che avvengono in Europa, specialmente per quanto riguarda la costituzione delle società anonime e che hanno un contraccolpo straordinario in Italia, dove c'è un continuo ingresso di capitali stranieri.

Altra volta ho avuto l'onore d'intrattenere la Camera su questo ingresso del capitale straniero nelle industrie nostre ed ho cominciato col dire che sbagliavo, come sbaglio in questo momento, parlando di capitale straniero, perchè il capitale non

ha patria; al capitale noi dobbiamo domandare il certificato di residenza, non quello di nascita, perchè in un paese povero di danaro, specie per la preoccupazione che si ha nel nostro di fronte agli sforzi collettivi verso l'industria, il capitale straniero viene a rinvigorire, ad aumentare, a sviluppare l'industria, e compie quindi una necessaria funzione di credito.

Ma io mi domando se il Ministero della guerra ha politicamente bene operato affidando la confezione delle cartucce ad una società anonima in cui possono entrare in maggioranza, capitali stranieri e non aggiungo altro.

Solo rivolgo la preghiera all'onorevole ministro della guerra di non persistere in questo sistema e soprattutto di non intralciare lo sviluppo, davvero lodevole, dei due gloriosi laboratori pirotecnici di Capua e di Bologna.

Dovrei ora domandare alla cortesia dell'onorevole ministro quali sono stati i risultati precisi controllati dal famoso esperimento per la manutenzione ad economia degli oggetti di corredo delle regie truppe. Questo esperimento a me pare che duri da un pezzo e contro questo sistema, in tempi non sospetti, si pronunciarono concordemente le autorità competenti, dai capi dell'esercito agli uffici centrali del Ministero della guerra. Ma il ministro, dirò, impressionato dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul regio esercito, per ciò che riguardava la manutenzione degli oggetti di corredo delle regie truppe, ha creduto non solo di voler fare, ma di insistere, come insiste ancora, in questo esperimento, che, per quanto mi consta, ha dato risultati assolutamente disastrosi.

Ho qui le cifre; ho qui uno statino in cui sono riportati i risultati del primo esperimento, compiuto presso il settantacinquesimo fanteria a Siracusa, decimo artiglieria a Caserta, settimo bersaglieri a Brescia; novantaduesimo fanteria a Torino, ventisettesimo fanteria a Firenze, trentasettesimo fanteria ad Alessandria. Il Ministero della guerra ha giustamente scelto per l'esperimento reggimenti, situati nelle varie regioni d'Italia, ed anche diversità di armi, in modo che le mutevoli condizioni della mano d'opera e, fino ad un certo punto, il prezzo della materia prima non potessero influire.

Si tratta di uno specchietto, che io domando alla cortesia dell'illustre Presidente della Camera di permettermi di passare agli

stenografi, in modo che formi parte integrale di questa discussione e sia sempre riscontrabile, senza tediare la Camera con l'enumerazione di cifre (1).

PRESIDENTE. Sta bene.

BUONANNO. Dirò solamente che, facendo il paragone fra quanto si sarebbe speso coll'antico sistema, cioè sulla base di 27 millesimi per ogni giornata di presenza per il vestiario, e 60 millesimi per ogni giornata di presenza per le calzature, senza tener conto della spesa per gli ufficiali e sottufficiali, distratti dalle loro ordinarie mansioni per trasformarli in capi laboratorio e in sorveglianti di laboratorio, abbiamo una differenza in più, di cinque mila lire per Corpo. Altro che i milioni di economia profetizzati dalla Commissione d'inchiesta sul regio esercito!

Citerò ancora poche altre cifre. La Commissione d'inchiesta sul Regio esercito riteneva che con l'adottare il sistema di manutenzione ad economia, il così detto sistema del piede di casa, che va tanto bene in Austria-Ungheria, si sarebbero risparmiati circa 6 milioni. La cosa era importante. Se per un servizio non dei più notevoli si sarebbero risparmiati 6 milioni, i contribuenti italiani avrebbero potuto aprire una pubblica sottoscrizione per collocare un busto in marmo a ciascuno dei componenti della Commissione, in quel magnifico salone, che sta al Ministero della guerra. Ma, purtroppo, l'aritmetica non è un'opinione, disse un grande nostro parlamentare. Basta fare un ragionamento molto semplice per vedere che, invece di economizzare 5 o 6 milioni, noi li abbiamo spesi in più.

Esaminiamo se erano possibili queste economie e supponiamo che il sistema fosse praticamente attuabile. Calcolando per ogni compagnia, o reparto, e cioè per 2 mila unità, una media di 2 sarti e di 2 calzolai, avremo 8 mila uomini, distolti dal loro servizio. E qui sorge la prima domanda: otto mila uomini, o sono necessari agli effetti della forza bilanciata ed allora prestino servizio, come gli altri, o non sono necessari ed allora lasciateli ai loro campi, alle loro famiglie.

Ma, a prescindere da ciò, questi 8 mila uomini, costano per il loro mantenimento circa 4 milioni e mezzo.

E se noi avessimo voluto pagare a questi sarti e calzolai, che dovevano provvedere alla manutenzione in economia degli

(1) Vedasi lo specchietto allegato in fine della tornata.

oggetti di corredo, cinquanta centesimi al giorno; come proponeva la Commissione d'inchiesta, si veniva a spendere un altro milione e mezzo; totale sei milioni, che, secondo le previsioni della Commissione d'inchiesta, si sarebbero dovuti realizzare invece come economia.

Ma bisogna aggiungere un'altra cifra, e cioè gli stipendi degli ufficiali e sottufficiali addetti alla direzione ed alla sorveglianza disciplinare dei lavoratori, e cioè 1,200,000 lire in più, che, sommato ai 6,000,000, fa 7,200,000 lire, senza contare che 8,000 soldati calzolari e sarti difficilmente si trovano nell'esercito, e senza considerare che a venti anni il sarto o calzolaio non ha quella capacità tecnica o quella pratica dei lavori speciali quali sono le manutenzioni nell'esercito.

Noi dovremmo quindi improvvisare ad ogni leva una grande quantità di sarti o calzolari, i quali poi percepirebbero cinquanta centesimi al giorno, risparmiando si il servizio militare.

Ma c'è ancora qualche cosa di più, ed è che, secondo il sistema vigente, quando si stipulano i contratti con i capo calzolari o con i capo sarti, noi abbiamo che questi operai rilasciano uno sconto che va dal 4 o 5 per cento, fino al 47 per cento. Prendiamo una media, e stabiliamo per il momento che nei contratti con i capo operai si abbia lo sconto del 15 per cento in media, e calcolando che per ogni corpo si spende una media di 20,000 lire per sole riparazioni, avremo che l'amministrazione viene a risparmiare annualmente 3,000 lire per corpo e complessivamente per i 200 corpi dell'esercito, 600,000 lire.

Inoltre i capo operai sono tenuti alle spese di registrazione di contratto in ragione dell'1.42 per cento, e siccome si stipulano annualmente contratti per un valore medio per corpo di 20,000 lire si ha un'ulteriore differenza di 56,800 lire circa, che unite alle 600,000 di economia formano insieme 656,800 lire, che, unite ancora al 1,200,000 lire salgono alla impressionante cifra di circa 2,000,000 di lire di differenza.

Senza contare che alle sorti dei capo operai civili del Regio esercito è connessa anche quella di 40 mila lavoratori, ed io non credo che l'onorevole ministro della guerra possa ulteriormente insistere nel prolungamento di un esperimento che riesce dannoso sotto tutti i punti di vista.

Sono quindi sicuro che l'onorevole Spinardi mi vorrà dichiarare oggi stesso che

per questo sistema di manutenzione ed economia degli oggetti di corredo del Regio esercito è già pronta la lapide funeraria negli uffici del suo Ministero.

Eliminata la possibilità di questo sistema, la benemerita categoria dei capo operai civili del Regio esercito ha attraversato, come suol dirsi, la sua prova del fuoco.

Viene così a dimostrarsi la necessità di questa istituzione di modesti industriali che vivono da tanti anni nella famiglia dell'esercito, e quindi è necessario provvedere una buona volta alla loro sistemazione. Anche qui, onorevole ministro, come per gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, più che concessioni di carattere economico, si domandano concessioni di carattere morale.

Prima di ogni altra bisognerebbe stabilire che i capi operai civili del Regio esercito dopo venti o venticinque anni di servizio non fossero più soggetti alle mutevoli impressioni dei Consigli d'amministrazione, ma avessero qualche seria garanzia di stabilità. Bisognerebbe poi eliminare una buona volta per sempre lo sconcio scandaloso cui noi ci troviamo di fronte nel caso di contratti stipulati dal Ministero della guerra con dei ribassi del 40 e anche del 45 per cento sui prezzi del capitolato. O i prezzi non erano stabiliti con la necessaria competenza, o coloro che assumono degli impegni con sconti di questo genere non fanno il loro dovere con coscienza ed onestà.

E l'onorevole ministro della guerra non ha che domandare al suo collega dei lavori pubblici come l'amministrazione dello Stato procede di fronte a degli sconti scandalosi. L'amministrazione dei lavori pubblici, quando si trova di fronte a tali sconti, annulla la gara e la ripete con il sistema della scheda massima e della scheda minima.

Questo sistema, che potrebbe variare da corpo d'armata a corpo d'armata a seconda delle condizioni della materia prima e soprattutto della mano d'opera la quale indiscutibilmente differisce dalla Sicilia alla Lombardia, potrebbe evitare i deplorati sconti scandalosi. E bisognerebbe sincerarsi altresì che i capi operai siano di dimostrata capacità tecnica; e non accada lo sconcio che si è verificato in parecchi reggimenti, in cui si è avuto un pizzicagnolo per capo sarto o un commerciante di vino come capo calzolaio.

Necessita poi ritoccare le formule contrattuali che danno luogo ad interpretazioni varie, le quali si risolvono sempre a danno

dei capi operai, come avviene, per esempio, per i capi sellai e specialmente per quelli di artiglieria.

Queste sono le preghiere che io rivolgo all'onorevole ministro della guerra. Si tratta di essere benevoli verso alcune categorie di lavoratori i quali, per la loro convivenza di tanti anni coi militari, sentono sempre vibrare l'animo loro all'unisono con quello dell'esercito e con la grande anima del popolo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. È generale convinzione che la politica estera e le armi debbano procedere di conserva; ma è molto difficile, accordare la politica estera e le agevolazioni sue movenze con l'ordinamento delle armi che, per cambiare di orientamento, hanno bisogno di tempo e di speciali fattori.

Più facile è l'armonia tra le forze militari d'un paese e gli scopi ultimi che questo paese si propone indipendentemente dalle nuove o mutevoli situazioni della politica estera.

Ciò premesso, devesi però riconoscere che da qualche tempo a questa parte la politica estera si è andata, dirò così, solidificando, e che il paese vede più chiare le proprie finalità.

Di modo che politica estera armamenti, e scopo ultimo del paese, oggi possono essere meglio armonizzati di quel che non furono per il passato, non solamente presso di noi, ma presso tutti i popoli civili. Evidentemente però per chi non è al Governo mancano molti e molti dati per misurare ed accordare tutte le necessità pubbliche.

Alcuni sintomi avvisatori, che tutti intravedono ci fanno, nonostante ciò, palese la convenienza di esaminare a fondo tutto il complesso del nostro problema militare.

Se non che l'ora squillante non è propizia a questo esame largo, profondo e sereno.

L'animo nostro, per ragioni impellenti, per ragioni personali è tratto lontano da quest'aula, e di preferenza si rifugia nel nido dei collegi elettorali, di modo che io sono rimasto alquanto in dubbio sull'opportunità di prendere parte alla presente discussione; e se mi sono deciso quest'oggi è soltanto per tenere accesa la fiaccola sopra certe questioni che evidentemente la nuova legislatura con la nuova competenza che le deriverà dalla falange dei nuovi elettori, dovrà per certo risolvere.

Sarà questa novella legislatura, sorta effettivamente dalla collettività del popolo italiano, che saprà coordinare i veri interessi di questo popolo cogli interessi supremi della difesa nazionale. Questa nuova legislatura sulla quale passerà un alito novello di vita, saprà con grande equità distribuire tutti i tributi e specialmente saprà distribuire l'eventuale tributo di sangue. Studierà fra le altre questioni quella del sussidio da darsi a tutte le famiglie che hanno qualche loro membro nell'esercito e che vivono del semplice lavoro manuale.

Questo deve essere un provvedimento futuro. Chi pagherà le somme non indifferenti che saranno all'uopo necessarie? Dovranno essere coloro che vengono dalle classi agiate e che la nuova legge militare potrà in grado di usufruire di vantaggi che oggi non hanno. Sarà questo il migliore espediente per svellere la mala pianta dell'antimilitarismo, che mira a snervare il popolo e a distoglierlo dai suoi veri interessi di sicurezza e di dominio.

Il sistema delle alleanze, che si è andato affermando in Europa, ha creato da una parte la Triplice alleanza e dall'altra la Triplice intesa; e per quanto sia lecito prevedere, questo orientamento durerà molto e molto tempo; forse parecchi lustri.

In questi due orientamenti l'Italia e la Francia si sono trovate separate, una nel gruppo della Triplice alleanza, l'altra nel gruppo della Triplice intesa, però ciascuna di queste due potenze nel rispettivo gruppo ha una identica missione, quella cioè di rafforzare sempre più i propri armamenti e il numero dei propri soldati, perchè si l'una che l'altra, nei rispettivi aggruppamenti, rappresenta le nazioni che hanno un numero minore di abitanti.

Per conseguenza esse devono sempre più trarre da questi abitanti un gran numero di combattenti, devono organizzare le loro forze con maggiore sacrificio di uomini, proporzionalmente parlando, di uomini e di moneta di quanto fanno le rispettive alleanze. Quando fosse diversamente non potrebbero trattare da pari a pari colle potenze alle quali sono unite e che hanno una grande superiorità di popolazione. Non si può agire altrimenti senza correre serio pericolo.

I miei argomenti quindi rifletteranno di preferenza il confronto fra l'Italia e la Francia.

Io non ho l'idolatria del numero; non credo che sia assolutamente scritto che un esercito a mo' d'esempio di 200 mila uo-

mini, debba essere vinto da un esercito di 300 mila. No, ben altri sono i fattori che possono variare e distruggere la superiorità del numero: fattori morali, fattori di comando, fattori di organamento, fattori di terreno o di teatro di guerra.

Il numero dei soldati è evidentemente preponderante a parità di tutte le altre condizioni che fanno forte un paese, ma siccome queste sono per lo più elementi morali, impalpabili, sono tali da non potersi misurare facilmente, così il visibile quantitativo dei combattenti rimane, specie in tempo di pace, l'elemento men fallace per giudicare della potenzialità di un esercito.

Ma noi abbiamo, specialmente nella storia passata, l'esempio di moltissime guerre, anzi del numero maggiore di esse, che furono vinte da eserciti inferiori in numero rispetto a quelli avversari.

Ciò premesso, è da considerarsi come l'Italia abbia più di 17 milioni di maschi nella sua popolazione, mentre la francese non tocca i 19 milioni: la differenza tra la popolazione maschile italiana e la francese è adunque inferiore a 2 milioni, e tale differenza va sempre di anno in anno diminuendo per ragioni ben note agli studiosi.

Se a questi riflessi si aggiunge la questione degli scopi che noi ci proponiamo ed altri fattori sui quali sorvolo, voi dovete concludere come oggi mai, sotto il rapporto della popolazione maschile, l'Italia è presso a poco nelle uguali condizioni della Francia e che di anno in anno miglioriamo la nostra situazione.

Detto questo, però, non può non impressionare il fatto che il contingente di leva francese si aggiri intorno ai 240,000 uomini, mentre il nostro è inferiore alla metà di questa cifra.

La Francia tiene permanentemente sotto le armi più di mezzo milione di soldati, e noi non arriviamo ai 250,000, anzi questo per molti anni è stato un ideale al quale ci siamo avvicinati soltanto in questi ultimi tempi.

È quindi stridente la differenza del peso che gli armamenti militari impongono alla Francia in confronto di quello che si è imposto l'Italia, e ciò sia detto per concludere come noi abbiamo un gran margine, del quale sarebbe colpa non tenere il debito conto.

I confronti con la Germania, che ha circa 65 milioni di abitanti, e con l'Austria, che ne ha 51, sono evidentemente meno stridenti; ma queste nazioni hanno una

grande facilità per poter, occorrendo, aumentare i propri effettivi, hanno bilanci poderosi per poter fronteggiare ogni evenienza.

Di conseguenza noi, restando immobilizzati nelle nostre leggi, di anno in anno andiamo perdendo terreno, perchè gli altri popoli aumentano gli eserciti, specialmente gli effettivi di guerra, mentre quelli dell'Italia restano pressochè costanti.

La preoccupazione dell'aumento dei combattenti è tale che mentre da noi si hanno numerosi casi di esenzione dal servizio militare per ragione di salute, di statura, di famiglia, in altri paesi si è perfino spietati: così un paese dei Balcani ammette al servizio anche gli erniosi, obbligandoli a farsi prima operare.

Ciò posto, dobbiamo imitare quanto si fa presso gli stranieri? Dico subito che questa imitazione deve riguardare il fine, non i mezzi, perchè sono profondamente convinto come ogni paese, abbia speciali bisogni, speciali caratteristiche ed occorra quindi che organizzi le proprie forze secondo il proprio genio, la propria versatilità.

L'Italia deve avere un esercito che permetta in guerra di assicurare, in proporzione della sua popolazione, il maggior numero di combattenti possibile avendo al tempo stesso grande riguardo alla propria condizione finanziaria.

Quali sono i metodi che si potranno seguire? Molti. Anzitutto prima nostra cura deve esser quella di non considerare l'esercito affatto distaccato dal paese come se accampasse in mezzo ad un deserto, dobbiamo tener conto delle vive, oneste, e possenti industrie che lo attorniano, delle molteplici attività del paese, e servirsene a suo vantaggio.

Una delle ragioni per le quali l'onere dei bilanci stranieri, specialmente quello della Francia (che sale a circa 800 milioni nella parte ordinaria) può essere sostenuto è che in Francia, come in molti altri paesi quanto è destinato alla guerra si spende nell'interno del paese.

Da noi, invece, per ragioni che è inutile io accenni perchè mi porterebbero troppo in lungo, una parte notevole del bilancio è destinata a fornire oggetti e materiali vari comprati fuori dei nostri confini: per alcuni si tratta di una necessità; ma per altri si potrebbe fare a meno ed affidarsi completamente alla produzione italiana.

Un altro principio da osservarsi si è quello di non innamorarsi eccessivamente

delle cose singole, di tutti i ritrovati, per quanto ogni progresso abbia in sè qualche cosa di utile.

Noi abbiamo una infinità di bisogni e l'abilità dell'amministratore sta in questo: ridurre allo stesso denominatore tutti questi ritrovati, tutti questi progressi, e, una volta fatta tale operazione, scegliere il numeratore che è più grande. Così verremo a distinguere ciò che è più indispensabile da quello che lo è meno od anche semplicemente superfluo.

Con questo non dico di chiudere gli occhi al progresso; dico di essere prudenti: se non si ha questa prudenza, colle ristrettezze del nostro bilancio, si corre rischio di soddisfare le esigenze della pace, a scapito delle esigenze della guerra. Intorno alle scoperte, ai ritrovati, sieno pur lodevoli, si forma una incrostazione commerciale, a proposito della quale è bene stare molto in guardia.

Dopo tutto la vera guerra, la battaglia, è semplice e brutale, è cosa di cannoni e di fucili: e non si devono mai sacrificare cannoni e fucili per altri istrumenti meno necessari. Dopo tutto la battaglia si decide a colpi di clava e non con ali di farfalla.

Dicemmo come la Francia ha nel suo bilancio ordinario circa ottocento milioni e noi molto meno della metà.

Basterebbe questo semplicissimo parallelo per farci capaci della impossibilità di seguire la Francia, nell'aumento considerevolissimo del contingente e, molto meno, nei modi di istruirlo. Dobbiamo industriarsi di trasformare il cittadino in difensore del proprio paese, con una spesa minore di quella che gli altri eserciti vi dedicano. Come arrivarci? Le vie sono molteplici, e molto e molto io dovrei dilungarmi in argomento ma preferisco limitarmi ad affermazioni ed alle cose principali.

Credo innanzi tutto che si debba accentrare più che mai l'azione del comando e l'azione della sorveglianza, affinchè chi sta al centro possa d'un colpo fare arrivare la propria autorità alla periferia, senza bisogni di organi intermedi e, credo che si debba per contro decentrare l'azione istruttiva, l'azione fattiva, dando ai corpi che stanno alla periferia, ai comandanti di truppa tutta la necessaria libertà affinchè provvedano a tutti gli immediati e diretti bisogni dei rispettivi uffici. Essi debbono avere la perfetta responsabilità e l'iniziativa per amministrare ed istruire i propri soldati ed ufficiali. Soltanto con controlli rapidi, immediati, de-

cisi dal centro, si devono rilevare imperfezioni, se imperfezioni vi saranno. Dopo tutto, se si avvera qualche inconveniente, è minor male sia messo in evidenza, durante la pace anzichè in guerra.

E per di più con tale condotta si raccoglieranno elementi di giudizio che non si potrebbero mai avere togliendo libertà, iniziativa e responsabilità ai comandanti di corpo.

Questo affermato che, in lingua povera, vuol dire semplificare moltissimo tutti gli ordini amministrativi, diremo che il popolo, la massa non deve affluire rozza all'esercito come oggi si constata dolorosamente. Non è tanto il popolo che deve correre all'esercito, quanto è l'esercito che deve scendere nel popolo per apportarvi un'istruzione, una educazione, dirò così, a domicilio.

La matrice dell'esercito italiano deve essere più la scuola che la caserma, più la esercitazione nel paesello di origine che non l'istruzione sulla piazza d'armi.

Questo è un problema arduo che per altro ha grandi sanzioni storiche sia in Italia sia all'estero, sanzioni che furon sul campo di battaglia affermate dalla vittoria.

Sono però il primo a riconoscere che questo problema non si può che enunciare e non risolvere d'un subito per le ragioni che ho dette al principio del mio discorso.

Si tratta di un problema che va discusso ed esaminato punto per punto, poichè l'esercito è una macchina più che mai delicata ed anche le più proficue invenzioni somigliano ad una ruota isolata che sia gettata nel meccanismo di un orologio; bisogna che tutti gli altri ingranaggi siano armonizzati ai nuovi che vengono introdotti, se si vuol conseguire un vero progresso; vale a dire come le riforme non possono essere rapide ma debbono anzitutto nascere nella convinzione del popolo, tradursi poi nelle deliberazioni del legislatore ed essere infine adottate da chi ha in mano il Governo del paese.

Qui basti soltanto affermare un principio! Così se noi riuscissimo ad avere i nostri soldati, se non tutti almeno nella massima parte, addestrati in dodici mesi anzichè in ventiquattro, è intuitivo che il prezzo dell'educazione loro sarebbe minore e che con le somme ora stanziaste, o con un ragionevole e piccolo aumento di spesa se ne potrebbe istruire una massa molto maggiore.

La possibilità di sempre più ridurre la *ferma* voi l'avete sotto gli occhi, la sentite nel vostro cuore; la massima parte dei sol-

dati che trionfarono in Libia avevano soltanto dodici mesi di servizio.

Si dice che la Francia intende di rimettere la ferma triennale; io credo invece che sia più facile rimettere in Italia la tassa sul macinato piuttosto che la Francia ritorni alla ferma dei tre anni. Ma, dato anche lo facesse, sono persuaso che a questa misura verrebbe, non per meglio istruire i suoi soldati, ma unicamente per avere in pace un numero di soldati molto più grande di quello che può attualmente schierare.

Oggi la vicina Repubblica ha un mezzo milione di combattenti; con la ferma di tre anni essa vorrebbe raggiungere i 700 mila soldati sotto le armi in tempo di pace; ma per ottenere un consimile risultato in Italia basterebbe richiamare un contingente dal congedo.

Io sono partigiano della istruzione data all'adolescente nelle scuole perchè appunto nell'adolescenza è più facile dare un indirizzo alla educazione del popolo; e questo lo sentono tutti i partiti, tanto vero che ognuno di essi vorrebbe avere il monopolio della scuola, mentre lo Stato saggiamente tende a conservarla libera. Abbiamo grande convenienza ad instillare nell'adolescente l'arte della difesa bellica perchè esso sente viva la poesia della patria e la necessità della sua grandezza. Egli è pieno di illusioni e con entusiasmo segue gli esercizi e gli insegnamenti nuovi che gli si impartiscono.

Verrà poi in seguito la vita colle sue amarezze e con la conoscenza triste di molti uomini: che importa, se nel frattempo noi avremo saputo rendere maschia e battagliera, nel senso buono della parola, l'anima sua?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A quell'età li?

MARAZZI. A quell'età li, precisamente, dai sedici a vent'anni. Ed io ho l'onore di dirle che a diciassette anni combattevo ed in battaglie sanguinose mi facevo discretamente onore.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ella non ha inteso l'interruzione.

MARAZZI. E se non l'ho intesa, dico ciò semplicemente perchè ella lo sappia. (*ilarità*).

A quell'età l'entusiasmo aiuta l'istruzione popolare e facilita il servizio delle armi, l'animo del giovane si fa forte, tanto per il campo delle battaglie cruente, quanto per la lotta della vita.

Dunque cerchiamo di risolvere il problema con una perfetta intesa tra il Ministero della guerra e quello dell'istruzione pubblica, af-

finchè la ginnastica, il maneggio delle armi, la scuola, direi così, elementare del soldato, entrino nell'educazione popolare. Fra le varie istruzioni è più che mai necessaria quella del tiro a segno. È inutile perfezionare il fucile, se contemporaneamente non si perfeziona il tiratore. E dirò ancora di più: è dannoso dare ad uno inesperto un fucile a lunga portata ed a tiro rapidissimo.

Si viene con ciò a paralizzare l'effetto del tiro, a consumare una grandissima quantità di cartucce; consumo che rende sempre più baldo il nemico, che, di fronte ad un fuoco infernale scorge come ben pochi compagni gli cadano intorno.

Il tiro a segno deve adunque generalizzarsi, deve essere cosa seria e materia scolastica, materia di esame. Il suo certificato dovrebbe unirsi a tutte le altre carte necessarie per conseguire un impiego pubblico. Con questo sistema di rigore e di giustizia, voi otterrete che il tiro a segno abbia vita, specialmente se, di fronte a nuovi oneri per chi lo frequenta, voi concederete equi vantaggi.

Con questi ed altri provvedimenti noi potremo avere una estesa moltitudine di armati. Ma una moltitudine di armati, specialmente in certi momenti critici, può anche diventare una folla ingombrante, se non si è saputo ripartirla entro ragionevoli unità di guerra e se queste unità di guerra non sono state rafforzate da ottimi comandanti e da ottimi sottufficiali.

È inutile studiarci di aumentare il contingente, se non abbiamo contemporaneamente trovato il modo di avere i sottufficiali occorrenti e gli ufficiali necessari alla bisogna.

Procurarsi moltissimi ufficiali, non è possibile; e non saprei nemmeno, se sarebbe utile sottrarre una grande quantità della nostra gioventù all'attività abituale del paese per l'ideale di una guerra che potrebbe anche non avvenire. Sarebbe tutta una forza in pura perdita.

I tempi oggi sono mutati: non è più l'epoca nella quale l'impiego di Stato rappresentava addirittura una posizione eminente, invidiabile.

L'attività del paese, lo slancio dei commerci e dell'agricoltura, il senso della libertà fatto più intenso e prezioso nell'animo di tutti: ecco altrettanti e le menti che fanno divergere il giovane dal dedicarsi in modo permanente alla carriera delle armi. È specialmente il fascino della libertà per-

sonale che rende difficile d'avere l'ufficiale in servizio permanente.

Di più, se noi avessimo ufficiali in numero sterminato, le carriere sarebbero lentissime, molto più di quello che non appaiono ora, senza parlare dei conseguenti aggravii finanziari.

Bisogna perciò trovare alcun che di nuovo; e credo che questo ci potrebbe essere dato da una carriera parallela a quella degli ufficiali permanenti. Questi dovrebbero uscire tutti da una scuola unica, per avere un'unità di concetto, di pensiero; dovrebbero sentire nell'animo loro la vocazione alle armi, l'arcana bellezza del sacrificio di una vita dedicata per intero all'esercito.

Ora, con questi sentimenti, non è possibile trovare un numero eccessivo di uomini, senza che il numero vada a detrimento della inclinazione e delle attitudini per gli alti comandi.

Vorrei quindi che si perfezionasse l'istituto degli ufficiali di complemento; e che, nel tempo stesso, si ritoccasse la legge del volontariato. A mio credere, l'ufficiale di complemento dovrebbe uscire da speciali licei dove si impartisse un duplice ordine di studi; sicchè ogni allievo potesse seguire una speciale carriera che l'abilitasse ad essere nel tempo di guerra tenente, capitano e, occorrendo, anche ufficiale nei gradi superiori, senza per questo restare in modo ininterrotto legato in pace al servizio militare.

Questa categoria d'ufficiali di complemento dovrebbe avere uno stipendio e vantaggi suoi propri. Alla fine del liceo, poi, ogni allievo potrebbe accedere alla scuola unica già accennata se intende dedicarsi completamente alle armi, oppure rimanere, in tempo di pace, nell'elemento civile, salvii gli opportuni richiami ed obblighi regolamentari.

Mi si può dire: questa è cosa antica; i nostri collegi militari permettono che l'allievo, giunto all'ultimo corso, possa dedicarsi ad una carriera civile. No. Basta esaminare le statistiche dei nostri collegi militari, per scorgere come, sopra cento allievi, novantaquattro seguano la carriera militare. Dunque gli attuali istituti militari son destinati ad offrire soltanto ufficiali permanenti e non ufficiali di complemento.

Ma più dell'accennato è grave il problema relativo ai sottufficiali: perchè è veramente il sottufficiale colui che sta a contatto col soldato; e la difficoltà principale del suo reclutamento, oltre che nel numero

grande degli occorrenti, sta nel loro costo. Mentre nella carriera dell'ufficiale voi potete sfruttare un gran numero d'anni della vita d'un individuo, nella carriera del sottufficiale combattente, non potete usufruire che d'un numero assai limitato.

Di conseguenza, mandando un sottufficiale in pensione, anche con assegno tenue, addossate allo Stato somme passive molto pesanti ed inoltre create un malcontento.

Al presente vigono due sistemi. Il primo è quello d'ammettere i giovani in speciali plotoni, far loro un corso accelerato speciale e poi promuoverli sottufficiali coll'obbligo di restare un dato tempo sotto le armi e poi con successive rafferme e premi tenerli avvinti all'esercito. A ciò si unisce il lontano barlume di un piccolo impiego nell'elemento civile, oppure di una pensione impari ai più modesti bisogni. Infine taluno passa alle scuole per l'ufficialato.

L'altro sistema tentato, in questi ultimi tempi, fu quello di trattenere sotto le armi caporali e caporali maggiori mediante l'attrattiva di un premio pecuniario, ma nè l'un sistema nè l'altro, per molteplici ragioni sulle quali non mi soffermo, ha potuto soddisfare alla bisogna.

I sottufficiali cogli attuali statuti costano molto: bisogna creare dei posti presso che inutili per potere tenerli in servizio, quando non sono più atti a rimanere presso i reggimenti.

Finalmente si hanno pensioni, come ho detto, affatto meschine, per conseguenza non è meraviglia se i sottufficiali fanno sentire i loro lai.

A mio modo di credere è sbagliata tutta la struttura di questo edificio, perchè non è a venti anni che si può creare la vocazione di dedicarsi al soldato semplice; quindi è errata l'architettura alla quale si informa la ricerca dei sottufficiali.

La loro carriera non può essere come una volta fine a se stessa: la posizione del sottufficiale non può essere se non se una posizione di transito, perchè essa non quadra poi nella società moderna; le stesse divergenze che noi abbiamo notato nel campo degli ufficiali si manifestano nel campo dei sottufficiali.

Anche per essi la società civile offre molte maggiori attrattive, che non un tempo e ciò fa divergere dall'esercito gli elementi migliori.

Se la posizione del sottufficiale non è più fine a se stessa, dobbiamo renderla una situazione di transito, e come? Io esporrò

un metodo: può darsi sia sbagliato, ma secondo me rappresenta il più opportuno dei ripieghi.

In tutto il Regno, soprattutto nelle campagne, e in specie nella piccola borghesia, vi sono famiglie le quali non traggono il sostentamento giornaliero dal lavoro materiale, ed hanno aspirazioni superiori a tutte le altre che le attorniano, ma nello stesso tempo non possiedono i mezzi adeguati per emergere; i giovani di queste famiglie mal i adattano al lavoro manuale, anelano di meglio e manca loro il modo di potersi istruire per conseguirlo.

Ebbene apriamo delle Scuole normali militari o militarizzate e lo Stato faccia con i giovani un contratto e dica loro: tu sei povero; desideri avere una educazione che ti abiliti ad essere maestro comunale, segretario comunale, agrimensore e via dicendo, ma non hai danaro per poter intraprendere queste carriere, di più sei soggetto alla leva e quando avrai venti anni dovrai venire sotto le armi e servire due anni e più come semplice soldato; ebbene in questo istituto ti istruisco a tutte mie spese, di modo che sarai abilitato ad essere maestro, segretario, o a quegli altri impieghi ai quali aspiri. A venti anni entrerai nell'esercito, ma siccome io ti avrò data l'istruzione necessaria, così tu mi servirai due anni, come sergente ed io ti pagherò in conseguenza.

Ed ecco come con questo sistema si avrà alla porta dei nuovi istituti una ressa di giovani dei quali l'esercito potrà largamente scegliere i migliori, perchè è evidente che il contratto è tutto a favore dei concorrenti, pur essendo utile anche allo Stato.

Può darsi che lungo la via qualcuno di questi allievi vada perduto, perchè esente in forza della legge di leva dal servizio militare, ma che importa? Non è mica uno straniero questo giovane! Lo avremo ridato alla società, gli avremo fatto realizzare le sue speranze con vantaggio generale del Paese. Ultimati studi e servizi, tre vie si aprono ai giovani usciti da queste scuole: riedere alle case loro dopo aver compiuto il servizio da sotto-ufficiali con una istruzione, che mai avrebbero sognato di possedere; o attendere sotto le armi un concorso per quel posto, che meglio desiderano (e lo potranno perchè la ragione, per cui le amministrazioni civili accolgono ora con riluttanza i sotto-ufficiali, è questa, che li debbono assumere in servizio in età avanzata, e senza la preparazione necessaria, ma questo cessa

nel caso in esame); o finalmente continuare nella carriera militare fino a quando vorranno e potranno, giacchè nulla osta, che, subendo le prove, concorrino con gli ufficiali, che escono dalle scuole superiori, agli alti gradi.

Ed ora io voglio togliere il dubbio, che può nascere in alcuno dei miei colleghi, che questo sistema possa essere grandemente dispendioso. Io affermo per contro che non lo è. Quale è il concetto finanziario di questo mio sistema? Quello di trasformare quel capitale di consumo, che va tutto disperso in pensioni per gli ultimi anni della vita, in capitale fruttifero, in capitale di istruzione.

A questi giovani io metto le ali e poi dico loro; adesso potete volare da voi e senza *pensioni* a carico della guerra. Ma la istituzione, che io vagheggio, non ha questo solo vantaggio. Supposto che i sotto ufficiali, abilitati all'istruzione, andassero in tutti i comuni del Regno, il Ministero della guerra potrebbe affidare loro in piena coscienza e con piena sicurezza tanto il tiro a segno nazionale, quanto le scuole militari e per i giovani e per gli adulti. Essi sarebbero in ogni comune il simbolo della difesa nazionale.

Una corrente di tradizioni e di affetti correrebbe tra l'esercito ed il paese mercè loro. Avvengono le operazioni di leva. Vi sono due Commissioni, una, che esamina le condizioni fisiche, l'altra le condizioni tecniche. Il maestro, che conosce intimamente tutti i coscritti, può fornire una infinità di elementi e di cognizioni alle Commissioni. Quella sanitaria giudica fisicamente buono il giovane, e quella tecnica trova che il maestro l'ha saputo istruire a dovere, e che perciò può adibirsi alle armi, saltando il periodo di istruzione, che ora si impartisce alle reclute? Ebbene al maestro si dà un compenso pecuniario, ed al coscritto si accorcia la ferma; ecco così armonizzati tutti gli interessi.

Scoppiando la guerra, questi nuovi elementi militari che voi avete in tutti i comuni, rappresentano altrettanti perni, su cui si può impostare automaticamente parte della mobilitazione.

Essi rappresentano nell'era moderna quello che rappresentava nel medio evo il signore in tutte le castella, che traeva intorno i vassalli del contado e li guidava all'esercito federale.

Ora sarà il maestro, che colla lunga conoscenza di tutti i giovani del comune, se

li stringerà d'attorno e li condurrà al suo reggimento e forse alla battaglia.

Basta accennare a questa idea per comprendere quanta forza morale si potrebbe concentrare in questa istituzione, che a me sembra ottima ed equa per armonizzare in sé le ragioni della finanza, le ragioni sociali, le ragioni militari.

Ho così abbozzato un sistema di riforme per potere avere dei soldati, degli istruttori, degli ufficiali, in numero superiore al presente e con una spesa che sensibilmente non credo sia pe superare l'attuale.

Ma quanta e quanta strada noi dovremo ancora percorrere per dare una fisionomia italiana a tutto questo nuovo esercito e per poterlo ingrandire come i nuovi bisogni ce lo suggeriscono!

Vi sono i servizi amministrativi, sui quali molto oggi si è parlato. Io non condivido affatto l'opinione dell'ultimo oratore che ha parlato, perchè quell'elenco che egli ha presentato era l'elenco di coloro che hanno risposto *no*, mentre ha taciuto su quello, quattro o cinque volte superiore di numero, di tutti i reggimenti che hanno risposto *sì*. Detto questo cade tutto il suo ragionamento.

L'esperienza più grande e decisiva sul vantaggio di eseguire le piccole riparazioni ad economia si è quella compiuta in altri eserciti: cosicchè il modo di amministrare il corredo del soldato, che fu suggerito dalla Commissione d'inchiesta, della quale faceva parte uno degli attuali membri del Governo, l'onorevole Sacchi, ha la sanzione di molti e molti anni nell'esercito germanico.

Per conseguenza, come dico, respingo completamente tutto il ragionamento che l'oratore che mi ha preceduto può aver esposto.

Per contro mi avvicino alquanto ad alcune, se non a tutte, delle osservazioni esposte dall'onorevole Grosso-Campana. Io pure ritengo che il contratto piccolo, fatto direttamente dai corpi, sia migliore del contratto grande. Ma, intendiamoci bene, è impossibile adottare soltanto un sistema o soltanto l'altro. È questione di ambiente, è questione di tempo. È necessario per la guerra provvedere a dei grandi bisogni, e per questo occorre una certa prova, una certa esperienza, ed una preparazione fin dal tempo di pace.

Qui dovrei toccare anche altri argomenti amministrativi, ai quali con tanta competenza ha accennato il relatore di questo bilancio, l'onorevole Pais-Serra, ma non mi dilungo oltre nel dire.

Bisognerebbe anche discutere lo stato giuridico del personale, gli organici, gli effettivi, perchè, come ho già detto al principio del mio dire, ogni paese deve ordinare le proprie forze secondo il suo genio, i suoi bisogni, il suo terreno.

Orbene, una delle questioni che debbono differenziare l'esercito italiano dagli altri si è questa: l'esercito italiano deve avere in ogni unità degli effettivi, non mai superiori e sovente minori a quelli degli altri eserciti.

Per tradurre prestamente in atti il mio concetto dirò come a mio giudizio, due compagnie italiane di 125 uomini l'una, valgono assai più di una sola di 250.

Nè mi soffermo sopra il servizio territoriale. Ad esso accennò, parlando delle sedi fisse, il nostro onorevole collega Padulli; le sedi fisse, che altro non sono che un episodio del servizio territoriale. Dal lato militare questo non offre campo, e serie critiche. Dal lato politico riconosco che va studiato a fondo; ma anche su questo punto sarà evidentemente la nuova legislatura che dovrà stituire. Soltanto affermo: che mi parrebbe un assurdo crederci inferiori a tutti gli altri Stati che hanno adottato il sistema territoriale, come sembrerebbero un assurdo il volere inaugurare una politica, la quale evidentemente tende ad espandere la nostra influenza al di là dei nostri confini di terra e di mare, se si avessero dei dubbi sulla compagine interna del paese. Io credo che quest'ultimo periodo della storia italiana dovrebbe aver cancellato ogni timore di malsano regionalismo. Ma è opportuno soffermarci sul vasto argomento delle riforme. A suo tempo mi riservo di enumerarle e di esaltarle presso gli elettori... (*ilarità*) onde è che con succinte parole esporrò il mio ideale rispetto all'esercito.

In linea amministrativa, io credo che si debba giungere a questo: trasformare per il tempo di guerra tutte le attività, tutto il materiale che nell'ambiente civile agiscono in tempo di pace. Credo si debbano attuare grandi decentramenti per lasciare una completa indipendenza amministrativa e istruttiva a tutti gli enti.

In linea tecnica, io vorrei che l'immagine dell'esercito in pace fosse nè più nè meno che l'immagine dell'esercito in guerra, di maniera che, nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, nulla siavi da improvvisare, nulla da creare, ma i germi di tutti gli organici, di tutti i servizi che debbono

agire in guerra, già si trovino pronti nel tempo di pace.

In linea bellica, io aborro dalle linee successive, che si vorrebbero chiamare sul campo di battaglia. Io voglio che le forze del paese, raggruppate tutte in una sola, abbiano con ordine assoluto e compatto a rovesciarsi sul campo di battaglia. Voglio un urto solo e decisivo: non urti successivi. E questo deve essere fatto con ordine, e sempre!

Rammento come servendo da giovanetto nella regia marina, dati certi comandi, tutti avevano qualche cosa di speciale da compiere. Bastava un segno, un grido perchè ognuno agisse a dovere senza bisogno di imbeccate altrui. Così, quando si sentiva il comando « al posto di manovra » o « un uomo a mare », ognuno, pur avendo missioni diverse dal vicino, agiva di sua iniziativa senza che si improvvisasse alcun che di nuovo, senza bisogno di ordini successivi.

La mobilitazione deve procedere con uguale sistema.

Se non è così, se l'esercito in guerra deve essere diverso dall'esercito in pace, nascono ordini e contrordini, urti e contro urti, marcie e contromarcie generanti disordine e confusione, e quindi l'abbassamento morale del soldato e del Paese.

Questi, in poche linee, formano il disegno organico che credo debba trionfare nell'avvenire.

A questo ideale ho dedicato non pochi anni della mia vita, e confido di vivere tanto da vederlo realizzato. Necessita nel momento prossimo per l'Italia un aumento di forza, tutti lo riconoscono. Possono essere varie le idee: chi vuole la predominanza o la precedenza per le spese di terra, e chi per le spese di mare; altri pensano che si debba dare una grande importanza alle fortezze, altri all'aumento, delle unità mobili; ma tutti convengono in questo: l'aumento delle forze nostre s'impone.

Come ottenerlo? Non vi sono che due vie: o le riforme, o le spese; e un abile ministro della guerra evidentemente saprà contemperare le riforme e le spese.

Il primo sistema, quello cioè di limitarsi a lasciare tutto come è, e semplicemente ad aumentare i nuovi organici sulla base degli esistenti, lo riconosco, è evidentemente il più comodo, il più sicuro e il meno audace. Ma una domanda: possiamo seguire soltanto questa via?

Esempi e cifre, che ho accennato al principio del mio dire, questo negano in

modo assoluto. Oggi lo stato economico del paese è florido, le nostre finanze sono in fiore, nessuno lo nega. Gli aumenti dell'entrata sono ogni giorno registrati sopra i giornali: sarà sempre così?

Vi sono evidentemente dei sintomi dubitativi. Le terre italiane hanno avuto un grande sviluppo: oggi le classi dedite alla buona agricoltura ottengono silenziosamente e con modestia dei grandi risultati; ma le nostre industrie non seguono così allegramente il sentiero dell'agricoltura; e qualche crisi già si è fatta sentire amaramente, e può ancora sempre più inferire, di modo che non è da fare sempre sicuro affidamento sopra una finanza granitica, se a questa finanza non si portassero altri ausili.

Ma non è soltanto all'esercito che dobbiamo provvedere; al *diapason* mirabilmente elevato di tutta la nostra politica, alle novelle energie sviluppatesi nel paese corrispondono nuove necessità finanziarie.

Già prima della guerra libica, abbiamo votato molte e molte spese e per scuole, e per ferrovie, e per acquedotti ed arginature, per infondere insomma vita gagliarda a tutto il paese. Per queste riforme necessitano fondi, necessitano spese, e per conseguenza non soltanto alle armi, ma a tutte le richieste del paese occorrerà far fronte: chè se noi lo ignoriamo ce lo faranno comprendere fra poco i nuovi elettori che già battono alle porte di Montecitorio.

Essi ci ricorderanno le tante e tante promesse, che par lunghi anni si sono fatte. Un tempo dicevamo: non è possibile, la finanza è debole, il paese non risponde, riconosciamo la legittimità delle vostre richieste, ma non possiamo sodisfarle.

Oggi questo dire non ha più credito, e per conseguenza sempre più si farà viva la necessità di far fronte non ad uno, ma a tutti i bisogni del Paese. E pertanto mentre noi rivolgiamo la nostra attenzione al bilancio della guerra, non possiamo dimenticare tutti gli altri, e porre in non cale il poderoso programma delle riforme. Nè dobbiamo dimenticare che, mentre il nostro pensiero si volge ai comizi elettorali, vi è una Europa che attende con torbido pensiero e la cui spada balena minacciosa come non fu mai! (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, prenderemo cinque minuti di riposo.

(*La seduta, sospesa per cinque minuti, è ripresa alle 17,50*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoja.

PISTOJA. Onorevoli colleghi, esporrò alcune considerazioni sul servizio della leva e sul rendimento del contingente; su questo e su qualche altro argomento attinente limiterò il mio discorso.

Del contingente si è occupato il relatore del bilancio esponendo ottime cose improntate ad un sentimento di alto patriottismo; ne ha parlato il collega Di Saluzzo colla sua ben nota competenza e ne ha anche parlato testè il collega Marazzi.

Consentitemi nondimeno, onorevoli colleghi, che su questo oggetto già trattato io esponga alcune considerazioni che gli altri colleghi non hanno toccato. Si tratta di argomento di capitalissima importanza, poichè è dalla leva che si trae la forza dell'esercito.

La potenza militare di uno Stato si desume dalla sua popolazione, poichè ogni Stato prepara e deve preparare per la guerra tutto il contingente di uomini validi che gli può dare la leva. L'organizzazione militare, per inquadrare un contingente, predispone gli organici in base a fattori e ad esigenze, delle quali io non credo sia il momento di parlare. La nostra organizzazione per l'esercito, (che ora, con una parola francese, si chiama metropolitano), per ciò che riguarda il numero delle grandi unità corrisponde all'entità della popolazione; non così pel numero dei battaglioni raggruppati in questa unità, che dovrebbe essere aumentato perchè la forza dell'esercito di prima linea sia proporzionata alla nostra popolazione.

Ho già espresso altra volta il mio pensiero al riguardo. Io vorrei che il quarto battaglione, che si è di recente istituito in 24 reggimenti, fosse pure creato in tutti gli altri.

Coi reggimenti a 4 battaglioni, come li ha l'Austria e come li avevamo noi pure, si costituirebbe una forza di guerra nel nostro esercito, che equiparerebbe, in ragione della popolazione, la forza dell'esercito della nostra alleata.

L'Austria attualmente ha 670 battaglioni. Noi, coi 24 ora istituiti, raggiungiamo la cifra di 372; differenza che non sta certo in proporzione colla popolazione, poichè l'Austria ha 51 milioni di abitanti e noi 35 milioni, in una proporzione cioè verso l'Austria, presso a poco come 2 a 3.

Venendo al reclutamento e al servizio di leva, di cui intendo più specialmente

parlare, devesi tener presente che nelle guerre odierne sono popoli interi che si muovono in armi per difendere la patria minacciata; ciò impone che si faccia tutto il possibile per trarre dalla leva il massimo contingente.

L'Italia fa questo sforzo? Spinge le operazioni di leva ad ottenere questo massimo contingente? Se confrontiamo i nostri risultati con quelli ottenuti dalle altre potenze, certamente no.

Si sono in questi ultimi tempi disposti provvedimenti per raggiungere questo scopo; ma, per quanto i risultati siano stati tangibili, non si è ancora conseguito quanto è desiderabile.

Si è cominciato col modificare la legge sul reclutamento. La legge precedente, che fu applicata fino alla classe del 1887, esentava dal servizio presso che la metà degli iscritti; cifra enorme che, da tempo, nessuno Stato aveva.

Con la legge presente, che si cominciò ad applicare colla classe del 1888, gli esenti si sono ridotti ad un settimo, risultato veramente assai notevole.

Da quando venni alla Camera, ogni qual volta ebbi l'onore di esporre le mie idee sul programma militare, due termini di criteri, in linea generale, ho sempre manifestato: estensione del servizio al numero massimo dei validi e riduzione della ferma al minimo indispensabile.

Dopo che fu provveduto con la legge che ho accennato, a diminuire il gran numero di esenzioni, approfittando dell'occasione in cui mi trovavo di far parte della Commissione per la solita leggina della leva, che era allora quella del 1888, con alcuni colleghi della minoranza della Commissione, proposi che a quella leva, alla quale si applicava per la prima volta l'onere assai grave della nuova legge (grave nel senso che ho accennato, poichè le esenzioni da una metà si riducevano a un settimo) si cominciasse ad applicare una riduzione di ferma, cioè la ferma biennale.

La proposta non ebbe fortuna; il seme però era gettato; l'opinione pubblica se ne impossessò, e poichè altri Stati avevano da tempo adottata la ferma biennale, venne la volta che essa fu messa in vigore anche in Italia; e fu precisamente l'attuale ministro della guerra che propose e fece votare dalla Camera la riduzione della ferma.

Si temeva che tale riduzione pregiudicasse la compagine dell'esercito; ma la guerra di Libia, avviata con una sola classe

sotto le armi, cioè con soldati e graduati con un solo anno di servizio, basta a dimostrare che i timori non avevano seria ragione di essere; e cito la sola operazione di Bengasi, sbarco in faccia al nemico, e combattimento che portò alla conquista della Berca e di Bengasi, operazione delle più difficili della grande guerra.

In quell'operazione si sono manifestate chiaramente le grandi qualità d'intelligenza e la solidità delle nostre giovani truppe; e il rapporto che il generale Briccola fece di quella operazione è un modello di saggezza che fu anche tradotto in varie lingue e fatto leggere nelle scuole e nei reggimenti esteri.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito, interpellata dal ministro della guerra sulla proposta riduzione della ferma, aveva pure espressa la convinzione che, anche applicando la nuova legge, non si sarebbe potuto raggiungere con due soli contingenti la forza di 225 mila uomini che si riteneva necessaria per inquadrare i nostri organici di pace.

Le mie previsioni, pure essendo calcolate con la massima ristrettezza, dimostravano che il dubbio non aveva fondamento. Nella realtà del fatto si vide che le cifre da me calcolate furono notevolmente superate.

Per verità il dubbio della Commissione d'inchiesta si era aggravato per il fatto che il rendimento della leva, invece di aumentare, si era andato accentuatamente diminuendo, dalla leva del 1878 alla leva del 1886.

Era allora stata pubblicata la relazione sulla leva del 1886, dalla quale risultava che il contingente di quella classe non era che di 66 mila uomini; cifra disastrosamente impressionante, perchè con un contingente così ridotto, non solo non si sarebbero avuti in caso di guerra i complementi, ma neanche il contingente necessario per portare le nostre unità alla forza prevista pel caso di guerra. E fu quella diminuzione che decise la presentazione della nuova legge sul reclutamento.

La continua progressiva diminuzione di contingente risulta dai dati delle leve precedenti. Le leve sui nati del 1877 e del 1878 avevano dato in media 100 mila idonei.

Nelle leve seguenti, malgrado che il numero delle nascite maschiline, e quindi degli iscritti, fosse andato aumentando, si verificò il fatto di una costante diminuzione; diminuzione che, come ho detto, scese a 66 mila uomini colla classe dell'86.

Si disse allora che questo verificarsi di diminuzione nel rendimento della leva indicava un decadimento della razza. Quasi che sia possibile che una razza decada nel breve volgere di pochi anni.

Il fatto, invece, si era verificato perchè si andava accentuando un criterio di eccessivo rigore nella dichiarazione di abilità al servizio. Qualche ritocco nell'elenco delle infermità e qualche opportuna raccomandazione, o richiamo, produssero il loro effetto.

Il rendimento della leva del 1886 da 66 mila uomini si elevò a 79 mila in quella del 1887: risultato ancora assai scarso. E ciò è dipeso dalla consuetudine che ha forza costante di opporsi a qualunque provvedimento; consuetudine che, purtroppo, dobbiamo aspettarci che continui ancora. Speriamo che vada scemando.

Io credo che la raccomandazione agli ufficiali medici che assistono i consigli di leva di attenersi a criteri che rispondano meglio alle esigenze della preparazione del massimo delle forze, voluto dalle guerre moderne, farà ottenere lo scopo desiderato.

La leva del 1888 alla quale fu applicata la nuova legge, ha dato 127 mila uomini: rendimento che, pur tenuto calcolo dell'aumento che doveva portare la riduzione dei titoli di esenzione, ha segnato un altro passo.

L'aumento è andato progredendo, poiché, come si rileva dalla tabella annessa alla relazione, il contingente salì ai 160, e 159 mila nelle classi del 1890 e del 1891.

L'onorevole Di Saluzzo ha osservato che questo contingente assegnato alla prima categoria, in fatto, pochi mesi dopo la chiamata della classe, si ridusse di 25 o 26 mila uomini.

Ciò è vero, e dipende dal fatto che nella cifra degli assegnati alla prima categoria sono compresi quelli della stessa classe che sono già sotto le armi, come i volontari ordinari, gli allievi ufficiali di complemento e gli allievi sergenti.

E non vi sono poi compresi gli arruolati nelle guardie di finanza, gli ammessi a ritardare il servizio, i dispensati per la legge dell'emigrazione, i rimasti in famiglia perchè aventi un fratello sotto le armi, ed infine i mancanti alla chiamata, con o senza giustificato motivo; tutti elementi che danno una diminuzione di circa 25 mila uomini nella cifra degli assegnati alla prima categoria. I 160 mila uomini della classe del

1890 si riducono quindi a 135 mila, rimasti effettivamente sotto le armi. Ora, con contingenti saliti a questa cifra di 135 o 130 mila uomini realmente incorporati, abbiamo ottenuto il risultato che, colle due classi che sono attualmente sotto le armi, le classi del 1891 e del 1892, più i permanenti in numero di circa 40 mila, abbiamo (e credo di non sbagliare nell'affermarlo) sotto le armi una forza di circa 300 mila uomini. L'onorevole ministro della guerra mi potrà correggere, perchè io non ho i dati per pronunziare su ciò una sicura affermazione. Ciò che prova come l'inchiesta per l'esercito fosse ben lontana dal prevedere quanto si è poi verificato.

Come ho ricordato, la guerra di Libia fu avviata con la sola classe del 1890, perchè, allora, avevamo questa sola classe sotto le armi. Ricordando questa situazione, sento tutta la mia ammirazione pel ministro della guerra onorevole Spingardi, il quale, per motivi ormai noti, non mobilità che il corpo d'armata speciale, di 30 mila uomini che si riteneva allora forza esagerata, come s'è rilevato dalla stampa estera; perchè si sapeva che nella Libia non c'erano che circa 10 mila regolari turchi.

Addensatosi il nembo impreveduto, egli seppe con saggio accorgimento provvedere in modo meraviglioso alle crescenti esigenze della spedizione e far fronte a situazioni difficili di guerra, senza far sentire al paese le conseguenze di una situazione intricata.

Ritornando al rendimento di leva, dichiaro che, malgrado il miglioramento notevole ottenuto, non abbiamo provveduto abbastanza. L'ultima relazione pubblicata sulla leva è quella che riguarda la classe del 1889.

Esaminata quella relazione, ne risulta che il rendimento della leva su quelli che furono sottoposti a visita, escludendo cioè i mancanti per l'emigrazione o per altro motivo, fu il seguente: su 100 visitati, non ne furono dichiarati abili che 39. Se consideriamo questa cifra e la mettiamo a raffronto col rendimento degli altri Stati, appare chiaro che siamo ancora in condizione d'inferiorità. Non parlo della Francia che raggiunge ogni anno il 76 per cento di abili sui visitati. Oltre questo 76 per cento poi, la Francia, per potere arrivare a tener sotto le armi una forza che si avvicini a quella che tiene la Germania, incorpora anche 25 mila ausiliari ogni anno, non adatti alle armi.

È una cifra eccessiva, è uno sforzo che

rasenta quasi il favoloso. Lo scopo della Francia, come ho detto, è quello di tenere sotto le armi in tempo di pace una forza pressochè eguale a quella della Germania. L'onorevole Marazzi ha già esposto alcuni dati: io li completerò. È una gara tra la Francia e la Germania che non può sussistere, perchè è un assurdo che la Francia possa pensare di tenere sotto le armi una forza eguale a quella della Germania: le condizioni tra la Francia e la Germania non bisogna considerarle alla differenza della popolazione, che è da 39 a 65 milioni, ma ad un altro fatto, che non si verifica in nessuno degli altri Stati di Eurapa, per differenziare assai di più le risorse che ha la Germania di fronte alla Francia.

La Francia non ha che 400 mila nascite mascholine su cui far calcolo.

Queste 400 mila nascite mascholine vanno poi continuamente diminuendo, tanto che nel 1911 questa cifra è scesa a 385,000; tolto il 32 o 33 per cento, dato da quelli che non arrivano ai 20 anni, si vede quanto è scarsa la sorgente da cui trarre il contingente da incorporarsi.

La Germania ha oltre un milione di nascite mascholine; tolto il 30 o 32 per cento, dato da quelli che non arrivano ai 20 anni, essa ha una fonte di circa 700,000 uomini per la sua leva. Limitando pure il contingente al 50 per cento di abili, la Germania prende ogni anno dalla leva 350,000 uomini che con due anni di ferma fanno 700,000 individui; aggiungendovi i 100,000 permanenti, si raggiunge la cifra di 800,000. Si capisce dunque come la Francia lotti in una gara impari alle sue forze.

Se, come ha detto il collega Marazzi e come si è rilevato dai giornali, vuol provvedere a queste deficienze e pensa di rimettere ancora la ferma di tre anni, non è per la questione dell'istruzione, ma per aumentare la forza in tempo di pace: è un provvedimento che forse difficilmente verrà attuato e che, se sarà attuato, avrà una ripercussione notevole sul morale delle truppe.

Ora io dico che tra i due eccessi, quello della Francia che arriva a prendere il 76 per cento di idonei e il nostro 39 per cento, vi deve essere una via di mezzo, precisamente quella seguita da altri Stati.

Noi abbiamo il recente esempio degli Stati balcanici che hanno raggiunto una cifra veramente favolosa nella loro forza di guerra.

Certamente è con questo sforzo che i piccoli Stati balcanici hanno potuto ot-

tenere i risultati che sono noti. A noi si impone l'obbligo di seguire non l'eccesso della Francia nè quello degli Stati balcanici, ma l'Austria e la Germania, se vogliamo veramente che la popolazione rappresenti la base della potenza militare del nostro Stato; e per far questo bisogna fare argine alla consuetudine di eccessivo rigore nelle visite, con continue raccomandazioni agli ufficiali medici; ed anche provvedere con qualche modificazione alla procedura di leva.

Attualmente un ufficiale medico è obbligato giornalmente, durante il periodo della leva, a visitare cento, ed anche oltre cento, iscritti.

È mai possibile che un medico possa visitare con accuratezza cento iscritti ogni giorno? Bisogna regolarsi come fa la Francia. Ad ogni Consiglio di leva sono comandati tre medici, ma almeno due sono sempre presenti, e si limita poi anche il numero dei visitandi giornalmente.

Bisogna pure estendere il periodo delle operazioni di leva per aumentare il numero delle sedute. Io vorrei pure che il giudizio del Consiglio di leva fosse quello, che si chiama del giudice unico, cioè che fosse definitivo e non fossero ammesse le rassegne di rimando altro che in casi veramente eccezionali e dopo un periodo di tempo di servizio.

Se alcuni comandanti di reggimento ricevono degli elementi, non perfettamente idonei, hanno mille mezzi per impiegarli nei servizi ausiliari. Questi individui, dato pure che continuino a mantenersi in condizioni di non perfetta idoneità, anderanno ad aumentare il numero dei soldati, che, in caso di guerra, passano al deposito; ma anche questi elementi, che vengono mandati ai depositi, possono servire per formare reparti presidiari; oppure possono essere comandati ai servizi sulle retrovie.

Con visite accurate si otterrà anche un altro effetto, quello che pochi dei numerosissimi simulatori, che abbiamo ancora nelle leve, sfuggiranno, e ciò sarà un grande beneficio d'ordine morale, oltrechè vantaggioso per l'esercito.

Nelle guerre odierne, l'ho già detto e credo opportuno di ripeterlo, è tutto un popolo che scende in armi per difendere i suoi diritti, per difendere la patria. Questa necessità deve spingere l'organizzatore a preparare il massimo numero di uomini, che può dare la leva. Si tenga presente che il

numero, a pari condizioni, è il primo fattore di vittoria.

Onorevoli colleghi, l'esercito è giustamente considerato come la migliore scuola nazionale, ne abbiamo avuta una prova luminosa nella recente nostra impresa della Libia. Si faccia passare per questo vaglio benefico e provvidenziale il maggior contingente, che si può avere dalla leva, e si otterrà un incalcolabile beneficio per la educazione fisica e morale della nostra gioventù. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano coll'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Rava.

RAVA. L'illustre ministro della guerra, mio caro e ottimo amico, si meraviglierà che io abbia chiesto la parola su questo bilancio; ma imaginerà che io non intendo certo discutere argomenti, attinenti all'arte della guerra.

Desidero rivolgergli brevi parole di plauso e rallegrarmi su di un argomento, che non ricordo sia mai stato trattato qui, neanche nelle belle ed acute relazioni dell'onorevole Pais.

E aggiungerò infine una domanda per aver spiegazione di cosa molto semplice ma assai interessante e per l'unità del nostro esercito e per la disciplina, e per ricordi storici italiani.

Comincio e brevemente dal primo punto. L'« Ufficio storico dello Stato Maggiore » è una ottima istituzione bene diretta, operosa e che giova favorire: non studia solo per sé; ma da qualche anno fa una serie di pubblicazioni belle, interessantissime, nuove intorno alla storia del nostro risorgimento e ai fatti militari gloriosi che vi sono connessi.

Sono volumi noti ad alcuni studiosi, ma poco diffusi, e meriterebbero di esserlo molto, perchè sono fatti con molta cura e con dottrina; perchè contengono documenti inediti, perchè sono composti con quell'amore che i nostri militari portano in tutte le cose che fanno onore alla patria. È, lo dico con soddisfazione, una nuova benemeranza dei nostri ufficiali. E applaudo.

Abbiamo una serie di pubblicazioni sulle guerre del 1848, 1849, 1859 e 1866 che stanno da sé; sono tecniche, precise, in volumi separati che si trovano facilmente.

Poi vi è una serie di minori speciali monografie, alcune delle quali sono anzistate consigliate dalla nostra recente occupazione della Libia.

Il libro di Della Cella, il giovane medico ligure, che fu il primo ad esplorare la Cirenaica nel 1816, e diventò capo del Corpo sanitario della marina sarda, è stato felicemente rievocato da un immeritato oblio: la spedizione del '25 a Tripoli, del Piemonte, che fece tanto onore al paese il quale conobbe e onorò per la prima volta nomi di piemontesi e liguri (ricordo Mameli, padre, e Sirtori), che poi rifulsero più tardi nelle gloriose gesta della storia nazionale.

Infine vi è una terza serie di pubblicazioni, e su queste più richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, pubblicazioni che si chiamano le « Memorie storico-militari ».

Sembra il titolo di una rivista annua, e contengono articoli e monografie su cose assai disparate, ma si presentano unite in fascicoli, ed hanno tutte, ripeto, per titolo: « Memorie storiche militari », volume primo, fascicolo primo, parte prima o parte quarta e quinta; e poi volume secondo e terzo e via dicendo, tutti suddivisi in parti e fascicoli. È una serie di *atti* con numero progressivo: e non è una pubblicazione periodica.

Non si sa bene che cosa contengano, non si presentano bene ai lettori.

Ora questo, onorevole ministro, dia retta per un momento ad uno che vive molto tra i libri e parla con affetto e reverenza per le cose della patria e per chi la serve, questo rende meno diffusa la pubblicazione nel pubblico. E valga un esempio.

Al Ministero della guerra, dissi, bene lavora l'Ufficio storico dello stato maggiore cui sono lieto di tributare in questa Camera una parola di vivissimo elogio. (*Vive approvazioni*). Si possono fare le piccole critiche, notar lacune o dimenticanze, concetti non sempre buoni nel cambiarla la grafia dei testi... è critica facile, ma penso, come studioso, al beneficio che arreca questo nuovo e forte, e sereno contributo per lo studio della storia del nostro risorgimento, che è così poco conosciuta, e che è così piena di sante audacie, di fatti gloriosi, di sacrifici mirabili, da meritare davvero di essere maggiormente nota. Così facessero i nostri insegnanti, e le nostre scuole: meno storia dei « trenta anni », e un po' più di storia del nostro risorgimento! (*Vive approvazioni*).

Io ho tentato di farlo quando ero ministro, lo raccomandai; ed imposi anche ai professori che facessero ai giovani la storia del triennio glorioso 1859, 1860 e 1861; ma so che purtroppo questo non si continua. E mi rallegro quando vedo che lo Stato maggiore dell'esercito ora ci porta

un forte contributo di studi, di documenti, di indagini non solo militari e tecniche, ma storiche e relative a tutta la vita civile.

E vengo all'esempio, per non tediare oltre i colleghi, ed anche perchè non voglio
nei ferri dell'altrui bottega, spellar la mano.

L'ultimo e grosso volume della serie di *memorie*, si chiama il terzo fascicolo o sesto o settimo, non so bene, ed è nientemeno che la Storia della campagna del 1812, in Russia, dove gli italiani si trovarono uniti, ed ebbero nobile parte. Accade, bisogna ricordarlo, che essi dopo furono dimenticati per forza perchè con la caduta di Napoleone il Grande, la politica della restaurazione, oscura, e non amante dei fatti gloriosi dell'Imperatore e sospettosa dei suoi generali, dei suoi soldati, e dei fatti gloriosi dell'esercito italiano che, riunito e guidato da Eugenio Beauharnais, aveva accompagnato l'Imperatore negli impeti e nei dolori della ritirata dopo quella terribile campagna, non desiderava certo che fossero quei soldati messi in luce. E molti furono dimenticati.

Ma quanti documenti, quanti ricordi dispersi!

Lo Stato maggiore italiano ha pubblicato ora la storia di quella campagna. Qualche copia, fatta come estratto per l'ufficiale egregio che l'ha scritta, il Cappello, si intitola: « La campagna del 1812 », ed è interessantissimo volume; gli altri esemplari dell'edizione ufficiale, si chiamano, ripeto, fascicolo sesto, o ottavo, o nono che sia, del volume di una collezione; ed il pubblico non lo intende, e non li compera certo volentieri, il pubblico non li vuole così i libri.

Mi sia perdonata questa piccola divagazione sulla psicologia del bibliofilo. *Non ignara mali*, dirò io pure con Virgilio, che è citato oggi dal nostro Pais nella sua relazione.

Laonde pregherei l'onorevole ministro della guerra perchè volesse far continuare, con lo stesso amore in altre pubblicazioni gli studi su quella campagna del 1812 che il suo Ufficio ha già così bene illustrato, e di far conoscere altri documenti. Gli italiani ebbero fior di gente. Si sa che negli archivi di Stato nostri vi sono altre memorie. Si notò già che la storia ora pubblicata non è ricca di documenti e che negli archivi di Milano e Venezia e Verona e Bologna vi sono altri documenti in proposito, relativi ai valorosi che seguirono il Beauharnais in quella campagna, parecchi dei quali furono poi i capi, i capitani, i soldati delle rivoluzioni

del 1831 e del 1848 e anche i primi assertori, dopo lo Statuto, della nostra virtù militare nel Parlamento subalpino. Avevano combattuto in tutti i paesi, ma l'ideale vivo nascosto nel cuore era sempre quello: l'Italia unita!

Veda l'onorevole ministro di rendere più ricca questa pubblicazione. E faccia fare anche il volume per la campagna del 1813.

Anzi in uno di quei fascicoli si tratta della campagna di Spagna. Ricordiamo che cosa fecero gli esuli italiani militari nella Spagna, si esercitavano a una guerra che doveva (lo speravano) un giorno scoppiare pure in Italia. È studio interessante: c'era il Cialdini, sottotenente, c'era Fanti, c'era Cucchiari, c'era Nicola Fabrizi, il forte e nobile assertore della idea unitaria italiana.

Accolga quindi l'onorevole ministro la mia preghiera, e non la espongo per una innocente pedanteria, ma faccia sì che queste bellissime pubblicazioni abbiano una forma ed una diffusione, ampia, seria, degna dello spirito che le anima e del contributo nuovo nobilissimo che portano alla storia del nostro Risorgimento.

E vorrei veder questi volumi nelle biblioteche dei licei e degli istituti tecnici. I giovani leggono se sono guidati con cuore patriottico. Io lo so; ci vivo in mezzo e appartengo al Comitato della storia del risorgimento, che lavora con alacrità e con fede.

Continui e non faccia risparmi di qualche centinaio di lire; quando saranno meglio conosciute queste pubblicazioni e rese facili con volumi separati, acquisteranno una maggiore diffusione; poichè, creda l'onorevole ministro, e credano i colleghi, c'è un gran desiderio negli italiani di conoscere la storia del risorgimento e di avere buone pubblicazioni al riguardo.

E anzi se l'onorevole presidente del Consiglio, come ho sentito con vivo compiacimento, vorrà, con una delle sue felici vedute, ordinare, cura dello Stato, la pubblicazione completa, esatta dell'epistolario di Camillo Cavour e degli scritti (saranno poi sei volumi in tutto), aggiungerà nuova gloria alla gloria grandissima di quell'operatore acuto e preveggenente dell'unità nazionale, di quel magnifico dominatore d'anime e savio conduttore delle diverse forze che miravano alla formazione e alla proclamazione del Regno d'Italia. (*Vive approvazioni*).

E dopo che ho fatto quest'elogio e ho esposto per amor di studi questa specie di consiglio, mosso dal desiderio del bene, vengo ad un secondo punto e faccio una domanda

« pedante » all'onorevole Spingardi, anzi lo prego di scusarmi, perchè qui si tratta forse un po' di pedanteria letteraria. E anche i colleghi vorranno scusarmi, non vorrei dispiacere ad alcuno. Si sono sempre lette in tutti i nostri storici le cose delle armi; uno dei primissimi che compare nella storia della letteratura italiana, scrive, per esempio, che « messer Piero Farnese, capitano dei fiorentini, con 1500 cavalieri e molti balestrieri et molti fanti, si portò dalla parte di Empoli »... per una di quelle tristi guerre che si combattevano allora tra italiani delle diverse regioni.

E poi ho pensato che un singolarissimo tipo di scrittore italiano, il politico più acuto meraviglioso; il creatore della politica moderna, che chiude il medioevo e guarda all'avvenire — poichè è in fondo proprio uno dei primissimi assertori dell'unità d'Italia, in quanto che il libro del « Principe » che sembra la guida del bieco, del tetro signore assoluto, termina con quel meraviglioso inno all'Italia che è ispirato dalla celebre canzone del Petrarca, — il Machiavelli, dunque, ha scritto anche un libro sull'arte della guerra, e vi ha posto le voci tecniche, che poi si sono diffuse per tutte le provincie d'Italia: uscirono dalla Toscana ed arrivarono anche all'estero, come le parole della lingua, del commercio e del banco e del lavoro quando la *precoce* Italia era maestra alle genti.

E io ricordo ora una cosa che farà piacere anche all'onorevole Pistoia che parlava così bene poco fa — ed agli egregi colleghi che già hanno trattato dell'esercito: in fondo è nella tendenza nostra moderna di avere i soldati sotto le armi per un periodo di tempo breve, di poterli al bisogno presto richiamare, ma di tenerli a casa all'arte loro.

Dice il Machiavelli: « Il nerbo degli eserciti sono le fanterie. Badate che se un re non si ordina in modo che i suoi fanti in tempo di pace siano contenti e tornino a casa a vivere della loro arte, conviene di necessità che rovini, perchè non si trova la più pericolosa fanteria di quella che è composta di coloro che fanno la guerra come loro sola arte ». Così sull'arte della guerra scriveva Messer Niccolò. La *fanteria* è il nerbo, i *fanti* sono i soldati. Questo linguaggio tecnico del Machiavelli passò in tutti gli storici, e questa parola: fanteria passò nell'esercito dei vari Stati italiani prima dell'unità nostra, e passò dopo nel nostro esercito, fu accolta anche in eserciti stranieri come in Francia, in Germania, in Austria.

E ora è diffusa per tutto il mondo. Io domando all'onorevole amico Spingardi: com'è che, girando per esempio per i quartieri nuovi di Roma, leggendo diffusi giornali, lettere, si trovano ora titoli di questo genere: ottantesimo, o altro che sia, reggimento fucilieri, ottantunesimo reggimento fucilieri? Gli altri ottanta reggimenti di fucilieri, che io sappia, non ci sono. E perchè gli uni sono fucilieri e gli altri fanti? Chi ha cambiato il nome alla fanteria? Perchè? E dobbiamo essere proprio noi italiani che questo nome abbiamo dato a tutto il mondo, i primi ad abbandonarlo? (*Mormori*).

Ho detto agli onorevoli colleghi che si trattava di una innocente pedanteria: posso anche aver torto, e me lo prendo; ma vorrei avere la soddisfazione di sapere perchè si è cambiato questo nome glorioso che dalla prosa sonante e pura e italianissima di Nicolò Machiavelli è passato a tutti gli eserciti del mondo. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Onorevole Rava, nella legge di ordinamento dell'esercito presentata dal mio predecessore c'era di fatto l'indicazione di *fucilieri* per designare i reggimenti di fanteria. Sono stato io a non volere questo nome. L'ordinamento nostro porta soltanto la voce *fanteria*, e non si è mai parlato di *fucilieri*.

RAVA. E allora perchè lo scrivono nelle caserme?

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Nelle caserme no, assolutamente! I nostri reggimenti si chiamano reggimenti di *fanteria*!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico.

ODORICO. Onorevoli colleghi, la nostra felice guerra di Libia è stata e sarà una fonte inesauribile di insegnamenti preziosi. Altri, ben più competente di me, ha già detto o dirà quanto noi abbiamo imparato in merito all'organizzazione militare o alle diverse armi. Io mi limiterò ad alcune osservazioni intorno all'impiego della nostra, chiamiamola così, flotta aerea.

L'aeronavigazione è pur sempre nella sua applicazione ancora cosa nuovissima: non fa perciò meraviglia che il suo impiego nella parte militare trovi ancora da molte parti della diffidenza e dello scetticismo. Per fortuna da altre parti, altre persone, e tra queste certamente l'illustre nostro ministro onorevole Spingardi, danno ad essa, in parte almeno, quell'importanza e quel valore che

essa ha, deve avere, e avrà soprattutto nell'avvenire.

La nostra fortunata guerra di Libia tra i diversi e notevoli benefizi che ci ha portato, ci porge anche modo di prospettarci la straordinaria efficacia che avrebbe avuto una vera flotta aerea, specialmente di dirigibili, qualora essa fosse stata effettivamente costituita, come l'onorevole ministro della guerra ci aveva fatto sperare, nella risposta data ad alcune mie osservazioni fatte nel 1911 in merito al bilancio della guerra.

L'onorevole ministro Spingardi in principio del 1911 ci aveva fatto sperare che dentro l'anno avremmo avuto effettivamente una flotta aerea; ma non nel 1911, e nemmeno nel 1912, noi abbiamo avuto una flotta aerea così organica da meritare questo nome. E mi domando se ora noi l'avremo finalmente quest'armata dell'aria, in un termine non troppo lungo, e così organizzata da potere realmente corrispondere ai suoi fini, e che possa avere tutta la sua efficienza offensiva, e che non sia soltanto mezzo per quanto eccellente d'esplorazione come è stata possiamo dire fin'oggi. Con uno sforzo non eccessivo, e con non molti milioni la nostra armata dell'aria può diventare uno strumento bellico certamente di primissimo ordine, che non conosce confini, che serve sul mare bene quanto sulla terra, che può internarsi nel paese nemico, passando attraverso le linee di truppa, e attraverso alle linee fortificate, e può portarsi con altrettanta facilità e sicurezza sopra una squadra o sopra una città nemica, a scagliare dall'alto i suoi fulmini tremendi, nuovo Giove ultore.

E non si creda che questo sia un quadro forse troppo colorito, perchè quando noi ci figuriamo una nave aerea, un dirigibile del tipo che fa parte del progetto aereonautico del Ministero della guerra, voglio dire uno di quei tipi di aereonave di 20 mila metri cubi, che quindi ha una potenza ascensionale di 20 mila chilogrammi, cioè di 20 tonnellate, che può dare a disposizione per il carico la metà di questa forza e che quindi può alzare 10 tonnellate di carico, che viaggerà dai 60 ai 70 chilometri all'ora, che potrà essere armata di tutti quegli ordigni che possono facilitare e precisare il tiro e avere tutte quelle predisposizioni che possono renderla più efficace; quando possiamo immaginare questa aereonave con un migliaio di bombe dai 2 ai 20 chilogrammi di esplosivo ciascuna, il che equivale presso a

poco al carico di un siluro; quando possiamo immaginare una nave con tale potenzialità, possiamo figurarci la straordinaria efficacia di un tale ordigno di guerra, tanto più quando questa non ha contro sè nulla che possa trattenerla, nè fortezze, nè linee di truppe, nè corazzate, nè navi, nè altro...

MASI. Le avranno anche gli avversari!

ODORICO. Certamente; le avranno anche gli avversari. Ragione di più perchè dobbiamo averle anche noi. L'argomento dell'onorevole preopinante deve spingerci appunto a far presto per avere prima degli altri questi ordigni di guerra; perchè se dobbiamo combattere degli avversari che sieno muniti di queste armi, ci troveremo ad essere più deboli, qualunque sia il nostro esercito che possiamo contrapporre.

Onorevole ministro, in questo sforzo, come ho accennato prima, tutto il paese è certamente con lei! Lo splendido risultato della sottoscrizione per la flotta aerea che, come abbiamo sentito dall'onorevole Montù sabato scorso, ha oltrepassato i tre milioni, questo splendido risultato vale come un *referendum*; non ha solo la significazione del concorso materiale di danaro dato allo Stato, ma è anche una incitazione, un suggerimento circa la via da tenersi dall'Amministrazione della guerra.

Tutto il paese apprezza al più alto grado ed ha apprezzato straordinariamente i servizi degli aviatori e dei dirigibilisti che, nella lotta africana di Libia, con i loro piccoli ed imperfetti ordigni, specialmente per quanto riguarda i dirigibili, con veri gusci di noce, hanno compiuto dei veri miracoli.

Il paese però aspetta di più, ed a ragione, dall'aeronautica.

Ora, il nostro programma aereo è certamente buono; però per quanto riguarda il suo svolgimento pratico, lascia forse adito a qualche osservazione.

Inoltre, intorno all'aviazione, il collega Montù ha già esposto competentemente giudizi e suggerimenti ed io naturalmente non intendo ripeterli. D'altra parte, l'aviazione è in certo modo la favorita del momento, come quella che più colpisce la fantasia per gli ardimenti che richiede, ed anche per il relativamente basso prezzo degli apparecchi.

Ma della vera navigazione aerea, di quella che si fa coi dirigibili, la quale deve dare e darà certamente i risultati più importanti e avrà effettivamente il più alto valore offensivo non soltanto di esplorazione, poco si è parlato, e mi permetto an-

che di dire che in questo campo poco si è fatto e si fa, dato il tempo già passato.

L'Italia, per quanto riguarda la forza aerea, occupa il terzo posto nelle nazioni d'Europa, perchè essa viene dopo la Francia e la Germania, e questo sarebbe già un discreto argomento di compiacimento; ma tra queste due nazioni e l'Italia vi è una differenza enorme poichè, come abbiamo sentito l'altro giorno dall'onorevole Montù, mentre la Francia e la Germania hanno 25 dirigibili per ciascuna (parlo dei dirigibili perchè la differenza sta principalmente in questo) con circa 150 mila metri cubi di volume, noi abbiamo cinque *P* di 4,000 metri cubi e un *M* di 10 mila, quindi in tutto 30,000 metri cubi di fronte ai 150 mila della Francia e della Germania.

Ma non basta. Ciò che più importa in questo confronto tra l'Italia, la Francia e la Germania è che, mentre in Francia e in Germania si fanno coi dirigibili continue esercitazioni e viaggi frequenti, da noi i viaggi coi dirigibili, come mi consta dalle informazioni che ho assunto, si fanno a distanze notevoli di tempo e le esercitazioni sono limitate a territori ristretti, mentre coi nuovi dirigibili, specialmente cogli *M* e in avvenire coi *G*, che hanno un raggio di azione di oltre 500 chilometri e possono percorrere 1,000 chilometri in una sola gita, potrebbero farsi dei veri e propri viaggi per provare non solo le macchine ma anche gli uomini.

In Germania i viaggi si fanno con molta frequenza e con tutti i tempi e in ogni stagione.

È vero che la Germania ha perduto, se non erro, nove Zeppelin, ma credo ci possa essere un giusto mezzo senza eccedere, come fa la Germania, o restare in una specie di inerzia, come facciamo noi.

D'altra parte i nostri ufficiali dirigibilisti, che non hanno avuto a deplorare nessun disastro nel maneggio degli apparecchi, credo saprebbero superare anche queste prove di lunghi viaggi e di frequenti esercitazioni senza disastri; e poi generalmente i disastri coi dirigibili non danno vittime, il che non è cosa trascurabile.

La Germania, che, come ho detto, ha perduto nove Zeppelin, non ha dovuto lamentare un solo morto, ciò che invece non si può dire degli aeroplani, dove la statistica delle vittime cresce in modo sempre più impressionante.

E così, onorevole ministro, le esercitazioni ed i viaggi anche lunghi che si susse-

guono e si ripetono, daranno una grande istruzione ed una grande pratica a tutto il personale di bordo, perchè qui non si tratta più di un semplice aviatore e di un eventuale suo compagno di viaggio ma di un vero e proprio personale di bordo. Un dirigibile medio può portare da otto a dieci persone ed un dirigibile grande, credo che possa portare, con tutta comodità, un equipaggio anche di venti persone.

Queste esercitazioni, dunque, daranno una tale confidenza ed una tale pratica al personale di bordo, che avrà, al momento del bisogno, una grande influenza sul buon esito delle operazioni di guerra.

Occorrerebbe inoltre cercare di ottenere un risultato tecnico di notevolissima importanza, quello cioè di accampare con sicurezza, col dirigibile, magari per più giorni, su terreno aperto. La cosa certamente non è facile, ma con buone predisposizioni credo sia effettuabile.

E un'altra raccomandazione vorrei rivolgere, al ministro della guerra, per ora, per estenderla eventualmente anche al ministro della marina; quella cioè di predisporre degli *hangars* galleggianti, marittimi. Il problema presenta certamente difficoltà notevoli, ma ha tale importanza che credo meriti di essere affrontato sollecitamente ed energicamente.

Concludo, onorevole ministro, esortandola a spingere con la maggiore alacrità lo svolgimento del programma aereo, specialmente per ciò che riguarda i dirigibili, che sono i veri dominatori dell'aria, affinchè questi abbiano la loro massima efficienza, ed esortandola ad intensificare, più di quello che non si sia fatto finora, le esercitazioni ed i viaggi.

Onorevole ministro, la Camera ha sentito l'altro giorno, forse per la prima volta, le dichiarazioni inconsuetamente fiere e dignitose dell'onorevole ministro degli affari esteri e se ne è compiaciuta vivamente. La Camera ed il paese e, questo, dico in ordine più generale, vi seguiranno certamente nelle vostre giustificate richieste, che servono a rendere efficaci e rispettate quelle dichiarazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Onorevoli colleghi, volente, quest'anno, il caso, far seguire il bilancio della guerra a quello degli affari esteri, quasi a considerarlo un corollario ed una conseguenza diretta di quello. Non vi è Governo, nè nazione che non consideri l'esi-

stenza di un legame indissolubile fra le direttive della sua politica estera e la potenzialità della sua forza armata, sia di terra che di mare, poichè è assioma indiscutibile che i diritti e le aspirazioni di un popolo, nella politica mondiale, solo hanno ragione di esistere e di affermarsi, quando siano sostenuti ed appoggiati da una adeguata compagine di forze militari. Sarebbe errata ed inconcludente il più delle volte l'opera della diplomazia, se non venisse sorretta ed appoggiata da una concreta ed eloquente energia di forza militare. E ben furono definite la marina e l'esercito le migliori e più poderose braccia di un ministro degli esteri.

Le recenti affermazioni fatte dal banco del Governo dall'onorevole ministro Di San Giuliano, che tanto plauso riscossero e tanta soddisfazione dettero al nostro amor proprio nazionale, diverrebbero fallaci chimere e sogni irrealizzabili qualora l'Italia non possedesse un'organizzazione militare atta ad affermare ed a difendere tali propositi necessari alla nostra esistenza di grande nazione.

Tali risolte affermazioni dell'onorevole ministro degli esteri dinanzi alla Camera ed al paese hanno vincolato ed impegnato i ministri della guerra e della marina a garantire in modo formale l'attuazione e la difesa di quei principî.

Di tali formali impegni per certo l'onorevole ministro della guerra avrà compresa tutta la responsabilità. Dall'inizio della guerra in Libia l'interesse e l'amore del paese per la sua organizzazione militare sono divenuti vivissimi e questo per certo è uno dei più grandi benefici della nostra guerra vittoriosa.

Il paese ama oggi i suoi reggimenti, è fiero ed entusiasta dei suoi soldati e sente quale e quanta importanza abbia la forza nella risoluzione di quei conflitti che i popoli giovani vedono sorgere sulla loro via per espandersi e per affermare la loro volontà e la necessità della loro esistenza e del loro dominio.

Quest'anno, sorto dopo un anno di battaglie e di vittorie, sia l'inizio di una completa e salda riorganizzazione di tutto il nostro congegno militare, riorganizzazione ispirata a correggerne tutti i difetti, tutte le manchevolezze e le deficienze, rimarginando anche quelle che ogni guerra trascina inevitabilmente con sè.

Per certo i problemi militari da risolvere sono molti e dispendiosi, ma fra essi

ve ne sono alcuni che reclamano una più pronta e più decisa soluzione.

A che varrebbero i sacrifici fino ad oggi compiuti se non ci assicurassimo un frutto sicuro e completo all'opera nostra? Oggi questa azione ritempratrice della nostra forza armata si impone nel momento appunto in cui ogni nazione è trascinata ad una morbosa intensificazione dei propri armamenti e in cui le grandi potenze di Europa sono spinte in una lotta affannosa per accrescere e fortificare le loro forze militari di terra e di mare.

La pace è il frutto della creazione di questi grandi organismi militari i quali purtroppo gravano sulla vita di un paese, ma che rappresentano vantaggi immensi rispetto alle calamità ed alle tragiche conseguenze di una guerra combattuta.

Il lavoro che la morente legislatura ha svolto nel campo militare, anche facendo astrazione da quello che è stato la conseguenza della guerra combattuta, è stato grande e vantaggioso sia per il numero che per l'importanza dei disegni di legge discussi ed approvati; e di ciò sia dato tutto il merito ed il plauso all'onorevole ministro Spingardi che ha consacrato tutta la sua attività e la sua mente all'esercito, il quale potè esser messo in condizioni di realizzare il compimento della grande impresa libica.

Ma se molto si è fatto, molto ancora rimane a fare per non arrestarci con irreparabili conseguenze nella via del progresso e sopra tutto per non sostare in un cammino che le altre nazioni compiono a passi giganteschi.

Chè se fosse intendimento dell'attuale Governo e dell'attuale ministro della guerra di arrestarsi su questo cammino ascensionale per rendere più poderoso il nostro esercito, lasciando alla prossima legislatura la soluzione dei più gravi problemi che oggi si presentano, e ciò per non gravare la situazione finanziaria del paese, dopo il mirabile sforzo compiuto nella recente guerra, per certo gravissime responsabilità potrebbero ricadere sull'onorevole ministro e sul Governo. Tale arresto costituirebbe un errore militare di incommensurabile conseguenze poichè, specie nell'ora che volge, ogni ritardo a provvedere all'assetto della nostra difesa costituisce un grave pericolo. E poichè è oggi prematuro affermare la tendenza e gli intendimenti che avrà la nuova Camera che sorgerà dal suffragio universale, io domando se non sarebbe saviezza di Go-

verno non rimandare ad un domani incerto quei provvedimenti, che sicuramente oggi arriverebbero in porto, senza incontrare scogli o venti contrari sulla via. Certamente, solo cause di indole finanziaria possono impedire all'onorevole ministro della guerra di adempiere a questo suo scrupoloso dovere, che, oltre ad essere un dovere, è un alto principio di patriottismo che lo impone. Onde io, forse nella mia ingenuità finanziaria, mi domando se l'attuale condizione finanziaria del paese, se l'elasticità economica nostra, non permetterebbe di accrescere di qualche centinaio di milioni il nostro debito pubblico, decretando queste nuove somme a vantaggio dell'esercito e della marina.

Accennerò brevemente ai problemi militari più urgenti che, secondo la mia modestissima opinione, dovrebbero essere prontamente risolti. E parlerò della forza bilanciata: argomento, con molta più competenza di me, trattato dai colleghi che mi hanno preceduto.

La nostra forza bilanciata è rimasta a 250,000 uomini: mentre, in sostanza, abbiamo portato a 13 i nostri 12 corpi d'armata, con la creazione del corpo di Libia; da ciò una non lieve diminuzione della forza di uomini rappresentata da ogni singolo corpo d'armata.

Per rimediare a tale deficienza converrebbe aumentare la nostra forza bilanciata, per avvicinarci maggiormente alla nostra forza organica. S'impedirebbe così d'indebolire di una forza ragguardevole il nostro esercito, nel supremo interesse anche della istruzione delle singole unità. E per far ciò occorrerebbe certo un ritocco alla legge sul reclutamento, onde aumentare il contingente di leva.

E mentre tutti gli Stati d'Europa, grandi e piccoli, hanno accresciuto e fortificato il loro contingente permanente, noi invece abbiamo indebolito la nostra forza bilanciata; e gli effettivi che abbiamo sotto le armi rappresentano il minimo sforzo che può fare una nazione, la quale, come la nostra, accresce, con principio costante di continuità, la propria popolazione.

Un semplice sguardo alle statistiche (mi pare anche accennate dal collega Marazzi) ci persuade che i nostri effettivi di leva non sono per nulla proporzionati alla popolazione italiana; mentre gli altri Stati di Europa istruiscono, in proporzione molto maggiore, i cittadini all'esercizio delle armi,

proporzionando la potenzialità dell'esercito alla potenzialità della popolazione.

La Russia con 140,000,000 di abitanti (cito queste cifre, ma sarò breve) ha un contingente annuo di leva di 450,000 uomini. La Germania, con 65,000,000 di abitanti, ha un contingente di leva di 275,000 uomini. L'Austria, con 51,000,000 di popolazione, ha un contingente di leva di 178,000 uomini. La Francia, con 39,000,000 di abitanti, ha invece 220,000 uomini di leva, che è il massimo rendimento, come ha accennato l'onorevole Pistoia. L'Italia, invece, con 34,000,000 di abitanti, non recluta che 125,000 uomini.

Ho citato le grandi potenze; ma si potrebbero citare anche le piccole; e basterebbe ricordare che la Bulgaria, prima ancora della dichiarazione di guerra, con una popolazione complessiva, non superiore a quella della città di Londra, potè mettere sotto le armi un esercito di quattrocentomila uomini.

La scarsità del nostro esercito permanente, determinata appunto, oggi che la ferma biennale è un fatto compiuto, dallo scarso contingente che incorporiamo nell'esercito in ogni leva, non ostante il prodigioso aumento della nostra popolazione, ci obbliga, in caso di mobilitazione, al richiamo di molte classi le quali, affluendo verso la prima linea, lasciano molto indebolite le riserve, ed il richiamo degli elementi anziani è causa certa di perturbazione e di indebolimento naturale nell'efficienza delle nostre truppe di prima linea.

L'Austria e la Germania, col richiamo di pochissime classi, possono mettere i loro reggimenti dal piede di pace sul piede di guerra: perchè ogni classe è ricca di uomini e dà fortissimi contingenti. Oggi la deficienza delle nostre forze militari è tanto più sentita, data la presenza in Libia di circa 80,000 uomini dell'esercito permanente. Da ciò la necessità e l'urgenza (perchè incerto, sconosciuto e pieno d'incognite è il domani per la graduale occupazione della nostra colonia) di creare un corpo coloniale indigeno e volontario bianco, a similitudine di quanto ha fatto la Francia nelle sue colonie africane; per modo che questo corpo non gravi sull'effettivo delle forze che debbono rimanere in patria per costituire il nostro esercito.

L'aumento di spesa per questo nuovo corpo, è necessario di sostenerla, per non perdere, ripeto, il beneficio dell'ultimo progresso compiuto nella nostra compagine militare.

Un'altra grave deficienza del nostro esercito è rappresentata dai quadri degli ufficiali e dei sottufficiali.

Per quanto riguarda gli ufficiali, è doveroso riconoscere che l'onorevole Spingardi, durante l'anno di guerra combattuto, fece tutto il possibile per riparare alla deficienza numerica. Ciò non toglie però che siamo ben lungi dal raggiungere la forza organica alla quale manca un migliaio di ufficiali. Preoccupa però il dubbio sulla qualità, sull'efficienza di questi nuovi quadri, reclutati (come la guerra imponeva) con necessaria precipitazione. Onde il problema grava ancora e richiede la sua soluzione.

E per certo, onorevole ministro, finchè a questi ufficiali non prepareremo una situazione lusinghiera, sia dal lato morale che dal lato materiale, non potremo pretendere di fare accorrere nelle file degli ufficiali elementi scelti fra le migliori energie che la nazione può offrire.

E lo stesso si è degli ufficiali di complemento, i quali, non ostante l'apparente risveglio avuto durante la guerra, sono ancora in una condizione che non garantisce grande aiuto in caso di mobilitazione. E mi domando: perchè non ricorriamo ai principî già adottati dagli imperi centrali i quali hanno messo in tali condizioni morali gli ufficiali di complemento, d'assicurare all'esercito il concorso di elementi preziosi, presi in tutti gli altri campi sociali?

La questione dei sottufficiali non è pure completamente risolta. La legge che, tre anni fa, il ministro presentò alla Camera e che oggi è in vigore, non ha risposto completamente alle speranze che l'avevano ispirata; perchè, nel fatto, è scarso il numero dei sottufficiali ai quali sodisfi la posizione che detta legge ha creato, di fronte alla concorrenza ed agli orizzonti migliori dati dagli impieghi liberi. Il modo poi elementare e sommario con cui questi sottufficiali vengono reclutati, non dà sicure garanzie della loro capacità e della loro tempra, specialmente oggi, in relazione alle esigenze del moderno combattimento ed in vista specialmente della grande deficienza di ufficiali subalterni che devono venire rimpiazzati dai sottufficiali.

Io mi domando, e lascio al tecnico la risposta, se data questa situazione non favorevole, se non sarebbe il caso di ritornare agli antichi battaglioni di istruzione o per lo meno a quei concetti i quali hanno dato degli ottimi elementi nei sottufficiali.

Gli ultimi avvenimenti della nostra guer-

ra fortunata e la presente situazione internazionale avrebbe dovuto spingerci sempre più sulla via del progresso militare, noi invece pare lo rallentiamo: prova ne sia tra le altre la situazione della nostra artiglieria. Essa è scarsa ed insufficiente ai bisogni della guerra moderna, relativamente ben inteso agli altri Stati, alle altre potenze militari.

Il corpo di armata tedesco conta 160 bocche da fuoco...

PAIS-SERRA, *relatore*. 144.

ARRIVABENE. Quello francese 144.

PAIS-SERRA, *relatore*. No.

ARRIVABENE. Allora mi correggo: quello tedesco 144, l'austriaco 120 ed il nostro con 96 bocche da fuoco.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non compresa l'artiglieria pesante da campo.

ARRIVABENE. Naturalmente. Noi abbiamo aumentato i reggimenti di artiglieria, ma abbiamo lasciato intatto il numero delle bocche da fuoco, per cui la grande riforma consiste in una migliore distribuzione delle batterie. È da notare che alcuni di questi nuovi reggimenti non sono ancora costituiti per mancanza di caserme, ma queste si vanno mano mano costruendo.

Ma il punto più grave e notevole della nostra deficienza è relativamente alla nostra artiglieria campale di medio calibro, agli obici, ai mortai ed ai cannoni, dei quali non abbiamo che quelli esemplari che han dato ottimi risultati nella nostra guerra in Libia.

Una preghiera rivolgerci all'onorevole ministro circa la voce di un rallentamento avvenuto sulla fabbricazione e sulla conseguente trasformazione dei nuovi pezzi e dei nuovi affusti. Io vorrei una cortese risposta dall'onorevole ministro che bandisse completamente questa voce, che porterebbe un po' di allarme se vera. Il materiale di artiglieria da fortezza e da costa è antiquato e reclamerebbe almeno una lenta ma graduale rinnovazione o per lo meno l'inizio di questa rinnovazione, la quale impiegherà molti anni a compiersi, data la spesa che rappresenta, ma che ha bisogno di essere presa in seria considerazione.

In ultimo, ed ho finito, rinvivo in lei, onorevole ministro, la necessità di non troppo indugiare nel compimento della difesa del nostro confine orientale e di non lasciare troppo invecchiare le fortificazioni occidentali: il carattere nostro nazionale ci rende proclivi al facile scoppio di nobili entusiasmi patriottici, i quali però hanno spesso di riflesso una facilità di appagarci trop-

po dei successi ottenuti; e piuttosto che trarre da questi nuove energie e nuova lena, noi ci culliamo sugli allori e chiudiamo gli occhi ai grossi ed imprescindibili bisogni nuovi che da tutte le parti c'incalzano e c'impongono nuovi doveri.

Onorevole ministro della guerra, non riposiamoci sulle nostre glorie recenti: la guerra di Libia ha fatto risorgere una nuova forza nel paese, l'amore e la fede nelle istituzioni militari, e questa nuova forza ci spinga sull'aspra via del progresso: non rallentiamo e sia sempre innanzi a noi chiara la visione dei formidabili concorrenti, tra i quali è costretta a vivere questa nostra Italia, che noi sognamo grande e forte, pari ai suoi alti ed inevitabili destini. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POZZI. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14. (1231)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

BASLINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere sulle richieste dei guardiani idraulici.

« Coris ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se ha avuto notizia del gravissimo temporale che si scatenò nel bacino del fiume Cervino; dei danni che abbia cagionato e sui rimedi che intenderebbe apprestare per lenirne le disastrose conseguenze.

« Are ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando destinerà l'ispettore scolastico al circondario di Pallanza, in omaggio alle ripetute promesse fatte alla Camera.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se hanno notizia della recente disastrosa piena del Coghinas, e se intendano, ciascuno nella sua competenza, di apprestare rimedii e di sollecitare gli eterni lavori di arginatura scritti nella legge del 1897.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ritardo nella concessione del sussidio pel servizio di automobili Sestri Levante-Varese-Borgo-taro e Spezia-Sesta Godano-Velva.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda provvedere a regolare la condizione anormale e disagiata dei direttori di scuole tecniche, dichiarati fuori ruolo dalla legge Morandi del 1900 e dimenticati dalla legge economica del 1906.

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, sulle cause che hanno determinato il conflitto economico tra la Compagnia di navigazione *Puglia* ed i suoi equipaggi; e sugli intendimenti del Governo.

« Chimienti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina sullo sciopero del personale addetto ai servizi marittimi sovvenzionati affidati alla Società *Puglia* e sull'annunziato scioglimento di detta Società.

« Pacetti, Valeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se e come intenda intervenire nel conflitto tra la Società *Puglia* e il personale di navigazione, in riguardo all'atteggiamento della Società.

« Bocconi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere a che punto si trovino gli studi per la

riforma degli istituti nautici e se, e quando, sarà presentato il relativo disegno di legge.

« Pacetti, Valeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere le ragioni che hanno indotto la Casa Ansaldo-Armstrong a chiudere i suoi stabilimenti lasciando disoccupati migliaia di operai.

« Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se creda con provvedimenti urgenti salvaguardare le merci abbandonate sui porti per effetto della interruzione dei servizi della Società *Puglia*.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda sia provveduto ad eliminare le deficienze negli impianti e nel numero del personale alla stazione di Falconara, che hanno causato lo scontro dei treni nella sera dell'11 gennaio ultimo scorso.

« Bocconi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza, qualora il ministro competente non vi si opponga entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1233)

Discussione dei disegni di legge:

3. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

4. Concessione a privati del servizio di recapito per espresso delle corrispondenze epistolari nelle località di loro provenienza. (1285)
5. Sul personale degli operatori telegrafisti. (1301)
6. Modificazioni ed aggiunte alla legge 9 luglio 1908, n. 420 ed alla legge 6 luglio 1911, n. 677. (1302)
7. Sistemazione completa delle reti telefoniche urbane esercitate dallo Stato. (1300)
8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1232)
9. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1234)
10. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252).
11. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)
12. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138).
13. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
14. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
15. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
16. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
17. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
18. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186).
19. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
20. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591).
21. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483).
22. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
23. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
24. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
25. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
26. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
27. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
28. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*). (741)
29. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
30. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
31. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
32. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
33. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
34. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
35. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
36. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
37. Per la difesa del paesaggio. (496)
38. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
39. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chienti. (1060)
40. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

41. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

42. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)

43. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)

44. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)

45. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)

46. Istituzione di Uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

47. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

48. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

49. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

50. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

51. Tombola a beneficio dell'Ospedale di Guglionesi. (1071)

52. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

53. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

54. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

55. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

56. Vendita del locale delle Regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

57. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

58. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

59. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

60. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge :

61. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

62. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

63. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge :

64. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

65. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

66. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

67. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

68. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

69. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri reali. (1242)

70. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

71. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

72. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

73. Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

74. Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardanti le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

75. Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1265)

76. Ordinamento degli Istituti superiori d'istruzione commerciale. (*Modificazioni del Senato*). (780-A)

77. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)

78. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 113,428.72 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12, concernente spese facoltative. (1217)

79. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,587.27 per provvedere al saldo di spese residue, iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12. (1218)

80. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 61,711.32 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-12. (1219)

81. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 12,450,760 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria del-

lo Stato per l'esercizio finanziario 1911-12. (1220)

82. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

83. Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1913, n. 11, col quale venne vietata la caccia al camoscio (*Rupicapra ornata*) nei comuni di Civitella Alfedena e Opi (Aquila) e di Settefrati (Caserta) e nelle località circostanti. (1296)

84. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13. (1298)

85. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13. (1299)

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore dei Rendiconti Parlamentari

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati

ALLEGATO AL DISCORSO DEL DEPUTATO BUONANNO.

Dimostrazione della spesa incontrata da ciascun Corpo durante l'esperimento del sistema ad economia.

SEDE E CORPO	Giornate di presenza	Materia prima attrezzi ed altre forniture		Sostituzioni di scarpe e altri oggetti prelevati dal magazzino		Paghe operai borghesi e militari		Stipendio ai capi laboratori		Totale spesa	
		Sarto	Calzolaio	Sarto	Calzolaio	Sarto	Calzolaio	Sarto	Calzolaio	Sarto	Calzolaio
		Siracusa - 75° fanteria . . .	285,000	500	9,900	50	4,845	5,000	4,000	1,200	1,800
Caserta - 10° artiglieri . . .	270,500	590	10,350	50	2,870	3,600	4,680	1,200	1,800	5,460	19,700
Brescia - 7° bersaglieri . . .	310,250	700	10,180	50	6,460	6,935	9,150	1,200	1,800	8,885	27,590
Torino - 92° fanteria . . .	292,000	970	13,400	50	6,110	6,560	3,000	1,200	1,800	8,780	24,310
Firenze - 27° fanteria . . .	273,750	890	7,700	120	4,600	5,500	6,600	1,200	1,800	7,710	20,700
Alessandria - 37° fanteria .	300,000	2,050	9,250	50	1,500	5,300	7,300	1,200	1,800	8,600	19,850
	1,731,500	5,700	60,780	370	26,385	32,895	34,730	7,200	10,800	46,165	132,695
		66,480		26,755		67,525		18,000		178,860	

Specchio di confronto fra la spesa incontrata col sistema ad economia e quella massima consentita dal regolamento per la manutenzione del corredo e della calzatura della truppa.

(Dati relativi ai sei Reggimenti sottoposti all'esperimento).

TOTALE complessivo delle giornate di presenza	Spesa consentita in ragione di Lire		Spesa incontrata col sistema ad economia		Differenza della spesa		TOTALE della spesa in più	Importo degli stipendi agli ufficiali e sottufficiali addetti ai laboratori per un anno in ragione di lire 4,000 e lire 2,000	TOTALE generale della spesa in più
	0.027 per ogni giornata di presenza Vestiario	0.060 per ogni giornata di presenza Calzatura	per il Vestiario	per la Calzatura	per il Vestiario in meno	per la Calzatura in più			
1,731,500. »	46,750.50	103,890. »	46,165. »	132,695. »	585.50	29,805. »	29,219.50	36,000. »	65,219.50

Spesa media in più — su 6 corpi — lire 10,870.

